

Venice International University
Isola di San Servolo
30100 Venice Italy
T +390412719511
F +390412719510
www.univiu.org
viu@univiu.org

Scritto da

Alessandro De Rossi
Researcher
T +39041719559
alessandro.derossi@univiu.org
tedis@univiu.org

Antonio Picerni
Researcher
T+34941719551
antonio.picerni@univiu.org
tedis@univiu.org

per TeDIS Center.

| | |
|--|----|
| Abstract | V |
| Parte 1 | |
| L'Open Source in Italia | 1 |
| 1.1 Introduzione | 4 |
| 1.2 La domanda di applicativi Open Source | 5 |
| 1.3 La Pubblica Amministrazione italiana e l'Open Source | 10 |
| 1.4 Le ragioni dell'adozione nella PA | 12 |
| 1.5 Il ruolo delle Regioni | 16 |
| 1.6 L'adozione negli istituti scolastici | 21 |
| 1.7 Note | 23 |
| Parte 2 | |
| L'offerta Open Source in Italia | 27 |
| 2.1 Metodologia della ricerca | 27 |
| 2.2 La complessa definizione dell'universo di riferimento | 29 |
| 2.3 I risultati generali: ecco l'offerta italiana | 34 |
| 2.4 Tre profili di riferimento: i risultati della cluster analysis | 42 |
| 2.6 Note | 58 |
| 2.7 Conclusioni | 59 |
| Bibliografia e sitografia | 61 |

Abstract

La ricerca in oggetto si prefigge principalmente due scopi: in primo luogo intende fissare un'istantanea del potenziale dell'offerta di prodotti e servizi Open Source presenti in Italia, cercando d'individuare – dove possibile – i punti di forza e di debolezza dell'offerta stessa, offrendo così anche degli spunti utili agli operatori del settore. In secondo luogo vuole verificare alcune considerazioni ormai diffuse sulla realtà e l'efficacia delle specifiche dinamiche di quello che in letteratura viene identificato come l'“Ecosistema dell'Open Source”. L'indagine parte dalla raccolta dei dati, durata più di quattro mesi, che ha visto l'adesione di 181 aziende ed il coinvolgimento di importanti portali informativi e di associazioni del settore IT dell'universo Open Source italiano. I questionari sono stati in buona parte auto-somministrati, in quanto disponibili online 24 ore su 24. Ad essi sono state affiancate interviste telefoniche atte a verificare i dati dubbi o mancanti e ad approfondire l'analisi su alcuni aspetti qualitativi. Il presente documento si divide in due grandi parti: nel primo capitolo viene presentato lo “stato dell'arte” del mondo Open Source sul territorio italiano (senza tralasciare però il contesto di riferimento europeo). Nel secondo capitolo si entra più specificatamente nel focus della ricerca. In particolare, si prende in considerazione la metodologia della raccolta dei dati e si espongono gli strumenti teorici e statistici utilizzati nell'indagine. In seguito si fornisce un quadro riassuntivo generale di tutti i dati presenti nel database delle risposte, in grado di fornire elementi descrittivi utili per inquadrare le peculiarità del settore Open Source in Italia. Nella parte finale del secondo capitolo viene affrontata l'analisi dei dati mediante gli incroci di variabili sulle dimensioni fondamentali dell'universo di riferimento e, grazie all'utilizzo della cluster analysis, si arriva all'affinamento nella definizione di tre profili-tipo di operatori coinvolti nel mercato Open Source. Chiudono le nostre conclusioni.

Parte 1

L'Open Source in Italia

1.1 Introduzione

Da quando, nell'ormai lontano gennaio del 1984, Richard Stallman, brillante ricercatore universitario del MIT, dava vita ad uno dei movimenti intellettuali più importanti ed influenti del secolo scorso, le dinamiche nel mercato dell'Information Technology sono notevolmente cambiate. Il movimento, con il tempo, ha dapprima generato un innovativo modello di sviluppo del software, basato sulla condivisione della conoscenza a livello mondiale, ed in seguito ha permesso l'emergere di nuovi modelli di business e l'affacciarsi di un particolare segmento di mercato che si occupa appunto del software Open Source.

Oggi quello dell'Open Source è considerato un ambito dell'IT piuttosto stabile, seppure relativamente nuovo: vi sono ormai multinazionali operanti nel settore dell'Information Technology e quotate in borsa che sono in grado di offrire servizi e soluzioni completamente basati su alternative aperte ai più tradizionali prodotti proprietari.

Secondo l'ISTAT, l'adozione di sistemi operativi liberi o Open Source nelle imprese italiane nell'anno 2007 è stata pari al 12,2% del totale, con punte del 39,7% tra le aziende con oltre 250 dipendenti. Questo dato (confermato anche dall'annuale ricerca dell'Osservatorio TeDIS)¹, ribadisce l'importanza di questo settore nel contesto più ampio dell'IT e dipinge quello dell'Open Source come un segmento particolare costituito da operatori più o meno focalizzati su di esso, ma con una storia ed una identità spesso molto importanti.

La letteratura di settore (e soprattutto i dati di mercato) sono

concordi nell'individuare nelle moltissime tecnologie Open Source dei picchi di eccellenza in alcuni ambiti applicativi (in generale nei mainframe e nell'infrastruttura informatica, dai web server ai database, dai sistemi operativi server alla sicurezza, fino ai linguaggi di programmazione), mentre in settori più vicini all'ambito client ed alle applicazioni business e desktop ci si trova di fronte ad un quadro più complesso e frastagliato.

Una prova di quanto oramai l'Open Source sia entrato a pieno titolo fra gli ambiti applicativi e quindi fra i temi fondamentali per il settore informatico in Italia viene dall'ultimo rapporto sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, redatto dall'ISTAT e pubblicato nel giugno del 2008. In esso, per la prima volta, viene esplicitamente fatto riferimento all'«adozione di sistemi operativi liberi o Open Source» da parte delle aziende.

Il dibattito sul ruolo che il Software Libero ed Open Source debbano – o almeno possano – avere all'interno del comparto ICT (in Italia ma non solo) è però un nodo piuttosto critico: per i fautori del movimento, il software a codice aperto consentirebbe di mettere in moto processi virtuosi in grado di generare soluzioni software condivise, dando spazio alla crescita di un nuovo ecosistema di piccole e medie imprese, al servizio delle aziende dislocate sul territorio. Per contro, i suoi detrattori vedono nell'Open Source un attentato alla proprietà intellettuale o quantomeno uno strumento poco utile per generare un ritorno economico, caratterizzato dall'insostenibilità dei modelli di business che esso presuppone di adottare.²

Un universo difficile da definire

Inoltre, uno dei principali ostacoli che s'incontrano nel delineare lo scenario attuale dell'Open Source italiano risiede nella difficoltà di reperire dati attendibili sulla reale “potenza di fuoco” delle aziende che compongono il lato dell'offerta. Questa difficoltà è causata in primo luogo dall'assenza di dati quantitativi e dalla quasi impossibilità – in buona parte per la natura stessa del mondo Open Source – di realizzare un censimento completo ed esaustivo di un universo piuttosto parcellizzato e frammentato in attività di diverse tipologie. L'“offerta Open Source” è infatti composta da aziende non omogenee, che vanno dalle piccole e medie software house che operano prevalentemente su base nazionale (o anche solo locale), alle società di servizi basati sul software stesso, ai grandi ISV così come ai *pure player* internazionali, specializzati nella fornitura di soluzioni o nel supporto per le grandi aziende.³

Storicamente, una delle prime ricerche effettuate sull'offerta di soluzioni ed applicativi OS da parte di piccole e medie software house italiane risale al 2003, anno in cui la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa effettuò una ricerca quantitativa su un campione di 146 imprese italiane che proponevano un'offerta di soluzioni o servizi basati su software Open Source. Secondo quanto

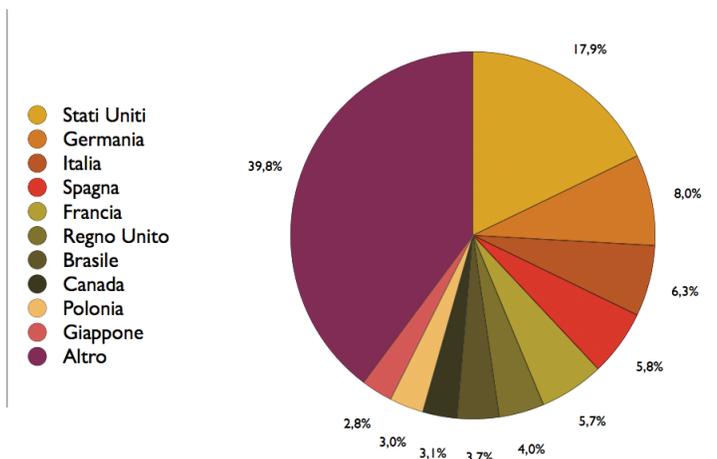


Figura 1.1

Accessi alla piattaforma SourceForge.net per nazione di provenienza.

Fonte: SourceForge.net

riportato dai dati della ricerca, l'allora giovanissimo settore OSS era perlopiù caratterizzato da «un flusso di imprese giovanissime, nate negli ultimi tre anni (dopo il 1999)» e «composto da imprese di piccola e piccolissima dimensione» (il 39,7% dichiarava un fatturato inferiore ai 129.114 euro). Nella nota di presentazione dei dati si può notare come il clima d'euforia verso il nuovo modello di business spingesse molte imprese a prevedere per il 2005 un mercato composto per oltre il 50% dal sistema operativo Gnu/Linux, ed un quarto del mercato client «dominato da soluzioni Open Source». Oggi, a distanza di cinque anni, possiamo affermare che tali previsioni erano sin troppo ottimistiche (forse addirittura ingenuie) e certamente indotte dagli alti tassi di crescita che si erano visti negli anni precedenti, in cui il settore aveva sperimentato un aumento dei fatturati tumultuoso: + 121% in tre anni e +90% per il solo software Open Source (Bonaccorsi & Rossi, 2004).⁴

Italiani, popolo di sviluppatori

Sebbene oggi l'Italia non possa rientrare tra i Paesi con un alto tasso di tecnologia Open Source, dobbiamo tuttavia sottolineare come alcuni studi evidenzino un discreto interesse da parte di utenti ed imprese italiani per questo particolare ambito dell'informatica. Ad esempio, secondo i dati di SourceForge.net – il più importante portale di collaborazione e *repository* di codice Open Source – nel novembre del 2006 gli utenti italiani risultavano al terzo posto per accessi alla sua piattaforma, dietro agli statunitensi ed ai tedeschi (vedi figura 1.1).⁵ Il dato conferma in buona parte una precedente ricerca dell'Università di Maastricht del 2002 che vedeva l'Italia al quarto posto per numero di sviluppatori attivi nella comunità Open Source internazionale, dietro a Francia, Germania e Stati Uniti.⁶

Decisamente defilato appare invece il ruolo delle università italiane all'interno del contesto internazionale per quanto riguarda la contribuzione di codice: nessuna di esse compare tra le prime dieci università al mondo per codice sviluppato e condiviso su software appartenenti all'area dell'Open Source.⁷ Il quadro che side-

Funambol

Funambol è un'azienda fondata nel 2001 da un ingegnere italiano, Fabrizio Capobianco, che nonostante la complessità e l'ambizione insite nel progetto che via via prendeva corpo (un progetto potenzialmente molto interessante per lo sviluppo di applicativi e servizi in ambito business) è riuscito infine a dare vita al "Blackberry" o all'"Exchange" Open Source.

La suite è arrivata a supportare varie centinaia di dispositivi mobili, ad essere sviluppata da una comunità diffusa su oltre 200 Paesi e ad essere scaricata 2 milioni e mezzo di volte dai potenziali utenti. Come dicevamo, però, nonostante la sede principale dello sviluppo resti a Pavia, in Italia, è stato possibile ottenere la risonanza nei media e le partnership di alto livello che l'azienda ha oggi solo grazie al fatto che il suo "cuore economico" è stato spostato nella Silicon Valley.¹⁴

Scheda 1

Un piccolo gioiello italiano

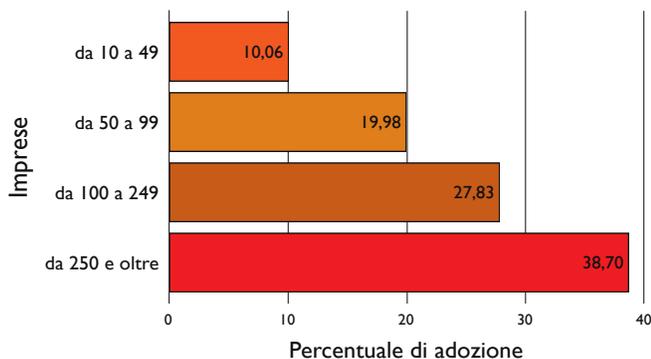
linea conferma, purtroppo, quanto già accade su più larga scala in tutto il mondo universitario e della ricerca nazionale: sebbene, come già detto, molti sviluppatori italiani abbiano dimostrato buone capacità individuali e un concreto impegno all'interno delle comunità internazionali (prova ne sia la presenza di "nomi italiani" nei vertici di alcuni dei più importanti progetti internazionali), gli sforzi si limitano spesso alle sole iniziative individuali senza per questo riuscire a generare, tranne in alcune eccezioni, quella massa critica tale da permettere il successo di veri e propri progetti *Made in Italy* in ambito internazionale.⁸

Ad ogni modo, la presenza di un'intensa attività sul fronte dell'Open Source all'interno del territorio italiano è confermata dai numeri snocciolati dalle diverse comunità, nate spesso su singoli progetti applicativi: dai gruppi di supporto al sistema operativo Linux (i famosi LUG), alle comunità di sviluppatori Java (JUG), dalle associazioni per la difesa e la divulgazione della filosofia del Free Software, alle innumerevoli comunità di supporto alle localizzazioni italiane di progetti internazionali.⁹ La presenza di queste comunità in Italia è ormai più che decennale: uno dei gruppi di utenti pionieri nel nostro Paese, PLUTO,¹⁰ nacque a Padova nel 1992, mentre la "Italian Linux Society" sorse nel 1994 come supporto e coordinamento fra i vari LUG. Tra le prime associazioni nate dal fervore intellettuale del movimento del Free Software, negli ultimi anni del secolo scorso, emerge "Software Libero",¹¹ ancora oggi tra le più significative e politicamente influenti nel contesto nazionale. Avviata nel 1999 da un piccolo gruppo di soci fondatori, oggi l'Associazione si prefigge di «mantenere il necessario equilibrio fra coerenza con i principi del software libero da una parte e apertura verso l'esterno dall'altra», strutturandosi con elementi di governance e rappresentanza anche piuttosto sofisticati. Infine, altre associazioni si rifanno ad un ambito prettamente internazionale, come la sezione italiana della Free Software Foundation Europe.¹²

Ovviamente, con questo breve excursus non vogliamo certo sminuire i risultati significativi di alcuni singoli progetti mirati, che nascendo dal contesto italiano hanno saputo acquisire una rilevanza internazionale. A titolo esemplificativo – ma d'altra parte anche paradigmatico della "dualità" italiana tra fervore innova-

VIUPapers.01 .09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A.Picerni, A.De Rossi

Figura 1.2
Adozione di sistemi operativi liberi



Fonte:

ISTAT (2008)

tivo e difficoltà di ottenere successo – è possibile citare il caso di Funambol (scheda 1).¹³

Infine è necessario aggiungere a queste premesse un chiarimento terminologico: nei paragrafi precedenti – come faremo anche nel corso di questo lavoro – abbiamo utilizzato sia le espressioni “Free Software” (o “software libero”, nella sua traduzione italiana, “SL”, in sigla) che “Open Source” (o “software aperto” o “OS”, “OSS”). Siamo consapevoli che i termini si riferiscono a due realtà non del tutto corrispondenti, delimitate da un portato di valori, di pratiche e di aspetti legali talvolta discordanti. Tuttavia è nostra intenzione – partendo da un approccio economico e distaccandoci da questa querelle di lungo corso – quella di riferirci ad una accezione più ampia, adottando perlopiù il termine “Open Source” e assumendolo come un insieme in cui può essere contenuto il “software libero” (mentre non è possibile affermare il contrario). Nella letteratura sul tema, nel corso degli anni, si è imposto anche l’acronimo “FLOSS” (“Free/Libre/Open Source Software”),¹⁵ per indicare con un’unica sigla sia il “software libero” (così come inteso dal movimento della Free Software Foundation), sia il software Open Source, ovvero tutti quei software rilasciati secondo le licenze approvate dalla Open Source Initiative (OSI).¹⁶

1.2 La domanda di applicativi Open Source

Se, come si diceva, delineare il lato dell’offerta è compito piuttosto arduo (ed è su di esso che si concentrerà la nostra ricerca), è relativamente più agevole reperire dei dati inerenti la dimensione della domanda. Per quanto riguarda il settore dei sistemi operativi, per esempio, un ambito in cui l’Open Source ha dimostrato in questi anni di portare i maggiori vantaggi (soprattutto all’interno delle infrastrutture informatiche), la maggiore penetrazione si registra fra le aziende dimensionalmente più grandi, raggiungendo il 38,7% tra le imprese con oltre 250 dipendenti (vedi figura 1.2). Sempre in riferimento all’indagine dell’ISTAT già citata, se analiz-

Tabella 1.1**Percentuale di adozione di OSS per settore di appartenenza**

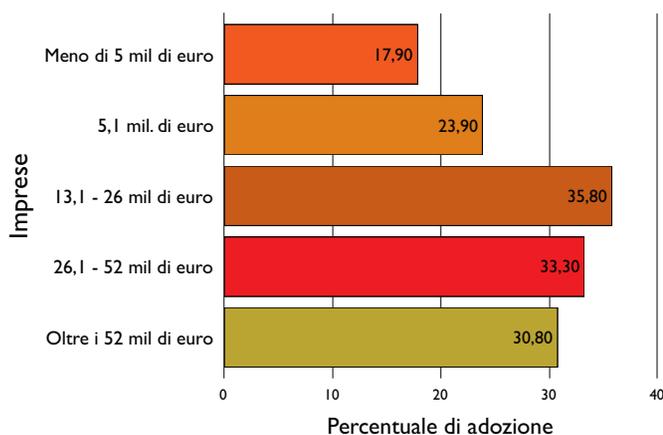
Fonte: ISTAT (2008)

| Settore di appartenenza | Percentuale di adozione OSS |
|--|------------------------------------|
| Informatica e attività connesse | 41,93 |
| Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche | 24,66 |
| Prod. e distrib. cinem. e di video, proiezione, cinem., attività radiotelev. | 18,94 |
| Attività immobiliari, noleggio, ricerca, altre attività professionali | 17,27 |
| Poste e telecomunicazioni | 17,1 |
| Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 16,95 |
| Fabbr. di mezzi di trasporto | 15,85 |
| Comm. All'ingr. e intermediari del commercio, autov. e motocicli esclusi | 15,19 |
| Fabbr. di articoli in gomma e materie plastiche | 14,95 |
| Fabbr. pasta-carta, carta e prod. di carta; stampa ed editoria | 13,00 |
| Fabbr. di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali | 12,43 |
| Comm., manut. e ripar. autov. e motocicli, vendita al dett. di carb. per autotraz. | 12,33 |
| Fabbr.macc. ed appar.mecc., install., montag., riparaz. e manutenz. | 11,91 |
| Trasporti | 9,89 |
| Industrie conciarie, fabbr. prodotti in cuoio, pelle e similari | 9,24 |
| Fabbr. di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 9,18 |
| Industria del legno e dei prodotti in legno | 8,86 |
| Altre industrie manifatturiere | 8,74 |
| Fabbr. di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari | 8,52 |
| Comm. al dett., escluso autov. e motocicli; ripar. di beni personali e per la casa | 8,24 |
| Prod. di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 8,1 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 6,95 |
| Costruzioni | 5,89 |
| Alberghi, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni | 5,03 |
| Totale settore manifatturiero | 11,49 |
| Totale settore delle costruzioni | 5,89 |
| Totale settore dei servizi | 14,20 |
| Totale Economia (media) | 11,70 |

ziamo in particolare il dato per settore di appartenenza, notiamo immediatamente come vi sia un'alta percentuale di penetrazione di tali sistemi all'interno delle aziende del comparto manifatturiero con oltre 250 dipendenti. Nella tabella sono evidenziati nel dettaglio i valori per settori di appartenenza. (tabella 1)

Sebbene il tema dell'Open Source non sia quindi sconosciuto all'interno delle aziende italiane, esso non è riuscito a "sfondare" in alcuni settori-chiave. A dispetto delle entusiastiche previsioni dei primi anni del 2000, il software dal codice aperto non è riuscito a penetrare nel mondo delle Piccole e Medie Imprese nazionali, rimanendo in gran parte relegato all'ambito di tecnologie di rete e perlopiù ad appannaggio di esperti del settore (come quelli, per esempio, che possono essere assunti nell'organico delle aziende più grandi).

Figura 1.3
Percentuale di adozione di OSS per settore di appartenenza



Fonte:

Open Source e Piccole e Medie Imprese, eppur si muove

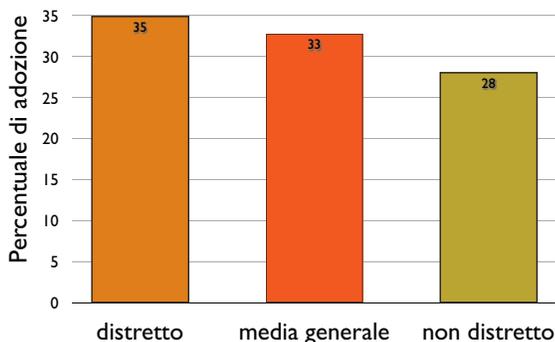
Secondo quanto riportato dai dati dell'Osservatorio TeDIS¹⁷ – una fonte molto importante per disegnare lo *status quo* della domanda di IT nazionale – nel 2004 il 25% delle PMI italiane dichiarava di fare ricorso a soluzioni Open Source nei propri sistemi informativi. Il dato è stato riconfermato, con variazioni minime, nel corso delle indagini degli anni successivi (il rapporto segnalava risultati invariati dal 2004 al 2007, sulle medesime domande). Secondo i dati dell'indagine, condotta su un campione di 218 imprese leader nel settore del *Made in Italy* e distribuite su tutto il territorio nazionale, l'attrattiva esercitata sul mercato dall'Open Source, dopo un'iniziale ascesa (databile dal 1999 al 2004, momento in cui l'OSS ha rapidamente conquistato ampie quote in alcuni ambiti applicativi, quali ad esempio lo strato del *middleware*), con il passare del tempo sembra aver perso parte della sua presa, assestandosi sui valori registrati negli anni precedenti.

A guardare con interesse alle possibilità messe a disposizione dall'"ecosistema Open Source" sono soprattutto le medie imprese, caratterizzate da un atteggiamento pragmatico: il 35% di quelle con un fatturato compreso tra i 13,1 ed i 26 miliardi di euro adotta soluzioni FLOSS, mentre nelle piccole imprese artigiane, meno sensibili all'Open Source per mancanza di competenze interne, la percentuale scende al 17,5%. Non stupisce l'atteggiamento conservativo delle grandi imprese nazionali, concentrate più sul consolidamento dei grandi investimenti già effettuati in infrastrutture informatiche e quindi poco propense ad effettuare importanti migrazioni verso soluzioni alternative.

Ma quali sono, dunque, le soluzioni maggiormente impiegate? La ricerca dell'Osservatorio TeDIS conferma la forte presenza del software libero nelle infrastrutture abilitanti per il Web ed in generale nei sistemi operativi lato server: ben il 76,4% dei casi analizzati ha risposto affermativamente. Molto bene anche l'area delle applicazioni di *Office Automation* (utilizzate dal 67,7% delle

Osservatorio TeDIS
(2004)

Figura 1.4
Percentuale di adozione di OSS nelle PMI italiane



Fonte:

aziende con un fatturato tra i 26,1 e 51 milioni di euro) e di mes-saggistica aziendale, dove le soluzioni aperte si attestano rispet-tivamente al 45,5% per le prime e 40% per le seconde. Seguono, con percentuali minori, i sistemi operativi lato desktop (29,1%), i database management (27,3%) e gli applicativi di business interni (solo il 16,3%). L'Open Source, inoltre, sembra riscuotere mag-giore successo tra quelle imprese che investono cifre più cospicue in IT: nel 38% di quelle che dichiarano di aver adottato un ERP e nel 46,5% di quelle che utilizzano sistemi Groupware, mentre invece è al di sotto della media di adozione presso le aziende che investono in IT meno dell'1% del fatturato (16,7% contro la media di adozione del 25%).

Osservatorio TeDIS
(2008)

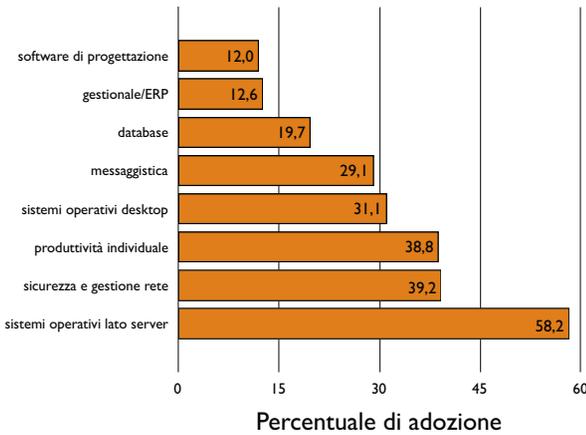
Oltre all'aspetto più propriamente quantitativo, la ricerca dell'Osservatorio TeDIS si sofferma anche su interessanti dati qualitativi. Dalle interviste effettuate, in quattro focus group, su vari responsabili dei sistemi informativi (SI) di Piccole e Medie Imprese del Nord (lombarde e venete in particolare), emergono definizioni contraddittorie di "Open Source". In molti casi sem-bra prevalere un'interpretazione piuttosto generica del termine, che fa riferimento più alla matrice "filosofica" e culturale dell'OS invece che alle sue numerose implicazioni in ambito business. Ad ogni modo, il termine è comunque associato nella maggior par-te dei casi a valori positivi, come l'alta flessibilità ed i bassi costi d'implementazione iniziali. Ma qual è il giudizio che è possibile trarre da queste considerazioni dei responsabili dei SI sull'Open Source? Nel settore sembra prevalere la sensazione che alcuni strumenti siano ancora immaturi e limitati, in termini di appli-cabilità. La percezione del rischio dell'isolamento e dell'"incom-patibilità" con altri software più diffusi risultava nel 2004, infatti, ancora piuttosto alta.

Nonostante le criticità appena citate, però, la fiducia nell'Open Source sembra ormai più che consolidata. Il 66% degli intervista-ti si dichiarava già all'epoca favorevole ad adottare Software Libero o aperto nei propri sistemi informativi aziendali. A tal proposi-to è interessante notare come l'OSS regga soprattutto alla prova

VIUPapers.01 .09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A.Picerni, A.De Rossi

Figura 1.5

Percentuale di adozione di OSS nelle PMI italiane - applicazioni



Fonte:

dei fatti: nel 75% dei casi, chi ha già utilizzato soluzioni aperte si dichiara successivamente più predisposto ad adottarne altre. Per contro, il pregiudizio da parte di chi non ha mai utilizzato tecnologie software Open Source resta piuttosto alto (il 70% dei non utenti si dichiara poco o per nulla propenso all'adozione di applicazioni OS).

Osservatorio TeDIS
(2008)

Open Source, non solo Linux

Questi ultimi dati vengono confermati anche a livello europeo: l'Open Source per le aziende del continente rappresenta qualità e garanzia. È quanto emerge da una recente ricerca di IDC sui motivi di adozione del FLOSS nelle aziende di tutta Europa. L'Open Source non è visto come una semplice alternativa a basso costo di altri sistemi commerciali, ma come un prodotto ormai maturo, sicuro e in grado di generare valore per l'impresa (IDC, 2004). Secondo quanto riportato dalla ricerca, un quarto degli intervistati ha ammesso di utilizzare Linux nei propri sistemi server, mentre ben il 33% utilizza un database Open Source per i propri applicativi.

Ad essere maggiormente considerata, quindi, non è in genere (come si potrebbe pensare) la leva della riduzione dei costi legata all'assenza di licenze, quanto piuttosto l'utilizzo congiunto di vari software Open Source, che è possibile rendere facilmente interoperabili e che forniscono soluzioni solide ed affidabili. È il caso della cosiddetta architettura LAMP (Linux, Apache, MySQL, PHP) per i server Web: gratuita, facilmente utilizzabile (la quasi totalità delle distribuzioni Linux hanno questi applicativi già inclusi) e collaudata, rappresenta la punta di diamante delle tecnologie dal codice aperto. Secondo le aziende interpellate, insomma, l'Open Source permette una maggiore flessibilità di utilizzo: essendo al riparo dalle problematiche relative alle licenze, è possibile installare lo stesso software su più macchine, modificarlo e gestirlo internamente secondo le proprie esigenze.

VIUPapers.01.09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A. Picerni, A. De Rossi

1.3 La Pubblica Amministrazione italiana e l'Open Source

L'Europa divisa dall'Open Source

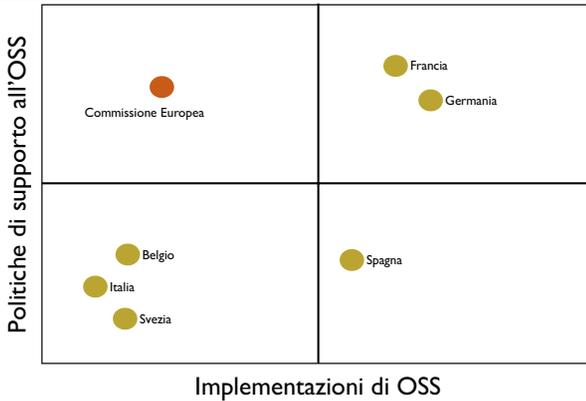
Una completa analisi sullo “stato dell'arte” dell'Open Source italiano non può non tener conto del settore della Pubblica Amministrazione (sia locale che centrale), a ragione considerabile come uno tra quelli in cui l'utilizzo di soluzioni libere e aperte è più ampio. L'interesse del settore pubblico per l'Open Source è condiviso anche a livello continentale ed internazionale: da tempo, ad esempio, la Comunità Europea ha dapprima avviato ricerche sul tema e poi lanciato anche un portale specializzato, l'“Open Source Observatory and Repository for European public administrations” (OSOR.EU, nato come IDABC Open Source Observatory),¹⁸ con l'obiettivo di divulgare conoscenze ed applicazioni aperte. I dati relativi all'uso di software Open Source descrivono ancora un quadro piuttosto variegato: le politiche nazionali, delle diverse Amministrazioni pubbliche, sull'adozione del FLOSS sono ancora molto diverse tra di loro: se da un lato Francia e Germania hanno sposato in gran parte questa filosofia, dall'altro Gran Bretagna, Italia e Spagna si sono avvicinate in modo graduale.

D'altro canto non mancano esempi nel panorama internazionale: tra i governi non europei più attivi sul fronte dell'Open Source potremmo citare il Brasile, la Cina, l'India, il Sudafrica o il Venezuela, nazioni in cui sono state avviate ormai da anni politiche governative a favore dell'adozione di soluzioni aperte. In alcuni casi si è assistito ad una sproporzione fra le dichiarazioni di intenti e le esperienze messe davvero in atto, ma in molti altri casi, invece, i soggetti pubblici si sono mossi quasi con un approccio di politica economica, con l'intento cioè di dare spazio ad un settore IT nazionale e di dare nuovi e meno costosi strumenti alle proprie aziende (si noti come quelli citati siano perlopiù Paesi emergenti).

Italia, verso una Pubblica Amministrazione sempre più Open Source

In Italia, il ruolo che l'Open Source dovrebbe rivestire all'interno della Pubblica Amministrazione è diventato un tema all'ordine del giorno da una parte in un ambito più accademico (focalizzandosi sugli aspetti legati alle teorie dei modelli di sviluppo del software e ai modelli complessi), dall'altra, in misura sempre più crescente, in ambito politico (con un accento anche sulla natura giuridica del software). Se inizialmente il tema fu fatto proprio in particolare dalle Giunte locali di centro-sinistra, oggi possiamo affermare che sia divenuto una tematica “bipartisan”, tanto da essere stato oggetto di direttive e circolari sia da parte dei governi di centro-sinistra che di quelli di centro-destra. L'iniziativa della migrazione di alcune infrastrutture informatiche del Parlamento italiano a

Figura 1.6
Politiche europee in materia di OSS



Fonte:

IDA Study(2001)

GNU/Linux, promossa ed attuata di comune accordo fra i deputati dei due schieramenti politici durante la passata legislatura, ne è un esempio concreto.¹⁹

Per quanto riguarda il percorso legislativo, il tema dell'Open Source appare a livello nazionale per la prima volta solo nel febbraio del 2002, all'interno del DDL n. 1188 proposto dal senatore dei Verdi Fiorello Cortina, per poi ricomparire alla Camera nel marzo dello stesso anno con il DDL n. 2544 a firma dell'on. Pietro Folena. Nell'ottobre del 2002, quindi, viene istituita la Prima Commissione per il software a codice sorgente aperto nella PA, presieduta dal prof. Angelo Raffaele Meo del Politecnico di Torino. Il lavoro della commissione, durato circa cinque mesi, ha fatto aperto la strada all'utilizzo dell'Open Source nelle Amministrazioni Pubbliche italiane.²⁰

Di grande importanza, per la concreta diffusione del software aperto, soprattutto all'interno della PA centrale, è stata inoltre la direttiva del 19 dicembre 2003 in materia di Sviluppo ed utilizzazione dei programmi informatici da parte delle Pubbliche Amministrazioni, voluta dall'allora Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, Lucio Stanca.²¹ La direttiva stabiliva i criteri tecnici di valutazione del software applicativo, sottolineando l'importanza del riuso dei programmi software ed anche dell'uso di applicativi di cui fosse disponibile il codice sorgente. Con la "Direttiva Stanca", il processo di acquisizione di OSS all'interno della Pubblica Amministrazione sembra subire una netta accelerazione. Successivamente, il Codice dell'Amministrazione Digitale, approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 Marzo 2005, sancì l'obbligo da parte delle Amministrazioni Pubbliche di inserire tra i parametri di selezione del software la possibilità di un concreto riuso delle applicazioni sviluppate (anche con finanziamenti ed iniziative ad hoc, contestuali a questi provvedimenti), e la disponibilità del codice sorgente delle stesse.

Tra gli interventi più recenti in materia, ricordiamo che ha avuto un ruolo attivo addirittura la Legge Finanziaria del 2007, che all'art. 1 del comma 892 stabiliva di estendere e sostenere in tutto

il territorio nazionale la realizzazione di progetti per lo sviluppo della “Società dell’Informazione”. Con essa si stanziavano 30 milioni di euro per quest’obiettivo generale, per il triennio 2007-2009, ma si disponeva anche che venisse assegnata la priorità nell’erogazione dei finanziamenti a quei progetti che sviluppavano ed utilizzavano applicativi Open Source. Inoltre, si prevedeva anche la realizzazione di un vero e proprio “marketplace delle soluzioni informatiche della Pubblica Amministrazione” capace di favorire e rendere produttivo l’incontro tra la domanda pubblica e l’offerta, composta dalle sempre più numerose imprese italiane specializzate nello sviluppo di piattaforme a codice aperto.²² Infine, accanto a queste iniziative economiche ed organizzative contenute nella Finanziaria, il precedente Governo Prodi, attraverso i suoi Ministeri competenti, ha dato avvio anche ad una nuova Commissione per l’Open Source nella PA, presieduta nuovamente dal professor Meo.²³

1.4 Le ragioni dell’adozione nella PA

Difesa della privacy e libertà dal lock-in

Le ragioni che hanno spinto le Pubbliche Amministrazioni, sia in ambito nazionale che internazionale, ad un più ampio uso di software Open Source sono molteplici ed il risparmio sui costi delle licenze – pur essendo una voce importante – non è detto che sia tra le più importanti. In primo luogo, per esempio, vi sono chiare ragioni legate alla gestione di dati sensibili e secretati da parte della Pubblica Amministrazione stessa. Paradossalmente, solo un software dal codice aperto può rispondere appieno ai requisiti di sicurezza ideali per i soggetti pubblici: ciò infatti è possibile solo garantendo l’accesso al codice sorgente, che consente di controllare tutte le operazioni compiute davvero dai software. Un applicativo chiuso, anche se sviluppato nel migliore dei modi, non potrà mai realmente essere testato del tutto e potrebbe anche eseguire operazioni all’insaputa dell’utente. Esempi di questo tipo sono stati registrati in questi anni: noti software proprietari effettuano una serie di operazioni che violano i più basilari principi della privacy ed in alcuni casi possono addirittura mettere in serio pericolo l’integrità di importanti dati riservati.

Inoltre, solo avendo accesso al codice sorgente è possibile garantire una reale interoperabilità nel tempo. Ipotizziamo, ad esempio, che per leggere dei dati salvati in un particolare formato sia necessario un determinato applicativo proprietario: nessuno potrà fornire la garanzia assoluta che l’azienda produttrice non chiuda i battenti o che peggio i pochi in grado (legalmente e tecnicamente) di avere accesso al codice sorgente non siano più contattabili. Questa situazione di grave *impasse*, (magari rara se si tratta di software house consolidate, ma tutt’altro che improbabile per molti ISV di soluzioni *ad hoc*) con il modello di sviluppo Open Source non accadrebbe, perché avendo i codici sorgente a disposizione sarebbe sempre possibile pagare un buon program-

matore e recuperare i dati.

L'Open Source non basta, ci vogliono anche l'Open Standard

Infine, il software Open Source è spesso legato al concetto più importante di "Open Standard". In modo simile a quanto detto sopra a proposito del monitoraggio e del dominio totale sul funzionamento dei software che l'OS permette, ciò vale anche per quanto riguarda il rispetto dei protocolli di rete, piuttosto che i formati documentali o d'interscambio o le specifiche funzionali e d'interoperabilità. Perciò è evidente come sia più facile, quasi connaturato, l'utilizzo di standard – se non anche riconosciuti o *de facto* – quantomeno aperti, da parte dei prodotti Open Source.

Diminuire i costi con il riuso del software

Un altro elemento chiave nell'ambito del software per le Amministrazioni Pubbliche è legato al tema del "riuso". La costituzione di un portale di riferimento per la condivisione di programmi dal codice aperto e la "vetrina" messa a disposizione dal CNIPA nell'ambito dell'Osservatorio Open Source (con il fine di creare intorno ad esso una comunità), non sembra aver prodotto al momento i risultati attesi. Il riutilizzo di soluzioni software già presenti o già sviluppate in seno alla PA – principio assolutamente condivisibile nella logica della riduzione dei costi e della razionalizzazione – dovrebbe probabilmente essere accompagnato anche da una più chiara politica di erogazione del software già realizzato: i nuovi paradigmi introdotti dal modello dell'*utility computing*, per esempio, si sposano perfettamente sia con la diffusione della banda larga che con l'utilizzo di software Open Source in una logica di servizio. Il modello dell'*utility computing* potrebbe dare buoni frutti soprattutto per le Pubbliche Amministrazioni Locali, dove molto spesso la scarsità di fondi e la mancanza di competenze adeguate possono essere un freno per investimenti in nuovi applicativi. Un modello vincente potrebbe vedere la Pubblica Amministrazione Centrale come un aggregatore ed erogatore di servizi dedicati alle PAL, l'utilizzo della banda larga per il trasferimento veloce dei dati e la creazione di Centri Servizi che potrebbero fornire applicativi *on-demand* e a consumo per le amministrazioni locali.

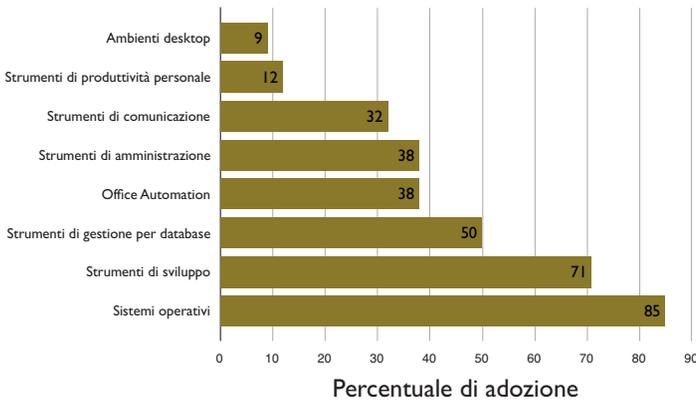
Una crescita costante

Secondo alcuni esponenti del settore, la propensione all'utilizzo di soluzioni OSS nelle Pubbliche Amministrazioni sembra ovunque in ascesa, fatta forse eccezione per i piccoli Comuni dove l'assenza di personale qualificato su quest'ambito dell'informatica ne frena magari le implementazioni.

Un dato significativo, a tal proposito, viene proprio da una ricerca conoscitiva commissionata dalla Regione Emilia Romagna,²⁴ con lo scopo di inquadrare lo stato dell'arte dell'Open Source all'interno del territorio regionale e delle Amministrazioni

Figura 1.7

Ambito di utilizzo di soluzioni Open Source nella PA nell'anno 2006



Fonte:

CNIPA (2006)

dell'Emilia-Romagna, al fine d'individuare e programmare azioni concrete per la diffusione dello stesso. Dalla ricerca emerge un dato piuttosto interessante: nel 70% dei casi, infatti, gli enti locali dimostravano di utilizzare soluzioni all'interno dell'ambito FLOSS (di cui il 14% addirittura si potevano definire degli "utilizzatori inconsapevoli"). Interessante il dato sulle tipologie di utilizzo degli applicativi Open Source: come già dimostrato in altre indagini, anche nel campione esaminato dai ricercatori del progetto EROSS emerge chiaramente come la maggior parte degli applicativi a codice aperto utilizzati nelle PA regionali sia concentrato sulle infrastrutture, mentre il valore già si riduce nell'ambito dell'*Office Automation*.²⁵

È interessante a tal proposito notare come il già citato studio del 2001, realizzato dalla Commissione Europea, nell'ambito dell'IDA Project, che rappresentava in linea generale l'utilizzo di software Open Source nella PA del Continente, mettesse in evidenza già all'epoca come sembrasse vincente l'accoppiata Apache/Linux per quanto riguardava il lato server.

L'importanza dell'Open Source all'interno della PA italiana è stata confermata anche dal Rapporto 2006 del CNIPA sullo stato di salute dell'informatizzazione nella Pubblica Amministrazione, secondo il quale ben il 72% delle PA utilizzano soluzioni Open Source all'interno dei propri sistemi informativi, registrando un aumento percentuale di sette punti rispetto al 2004 (in cui il dato ammontava al 65%). Come evidenziato dalla figura 1.7, l'ambito in cui le soluzioni a codice aperto registrano una più ampia diffusione è quello tipico dell'infrastruttura informatica (sistemi operativi lato server ed applicativi che richiedono un'alta specializzazione tecnica, come strumenti di sviluppo e di gestione dei database).

Questo dato conferma una situazione piuttosto consolidata e messa già in luce da numerose ricerche (non solo riguardanti la PA, ma anche d'ambito aziendale): in molte di esse, infatti, emerge chiaramente che i valori percentuali di adozione delle soluzioni OSS scendono drasticamente quando si prendano in

considerazione le applicazioni di *Office Automation* o di produttività personale. Sempre secondo il rapporto CNIPA, inoltre, l'utilizzo di applicativi Open Source, da un lato, e la ristrutturazione e razionalizzazione degli hosting dall'altro, avrebbero permesso di sopperire alla diminuzione dei fondi assegnati allo sviluppo e alla gestione dei sistemi informativi in ambito pubblico.

Ed è proprio la voce di costo che sembra guidare una buona parte delle scelte di adozione degli applicativi Open Source da parte delle Amministrazioni Pubbliche. Dal già citato rapporto emerge anche che la volontà politica di continuare sulla strada dell'Open Source è stata nuovamente riconfermata da un documento interno del marzo 2007, in cui si fa esplicitamente riferimento all'Open Source come strumento non solo utile per le pratiche di riuso all'interno delle Pubbliche Amministrazioni, ma anche come strumento per «creare un ambiente favorevole alla competitività delle imprese e dare impulso alla crescita dell'industria ICT, promuovendo un ruolo di *procurement* strategico da parte della PA».

Sebbene nello stesso documento si faccia a volte riferimento all'Open Source e alle comunità legate al FLOSS in modo piuttosto generico e non sempre coerente, nel complesso appare chiara la volontà di scommettere in quest'ambito del settore informatico, soprattutto nell'ottica di una razionalizzazione nell'adozione dei software tra le varie Amministrazioni Pubbliche (sia centrali che locali). Tuttavia – oltre alle motivazioni “interne” alla PA – anche l'intento quasi di “politica economica” di spingere il settore ad uno sviluppo nazionale (dando spazio ad imprese private italiane che concentrino la propria offerta sui settori strategici dell'economia nazionale) è un aspetto da non sottovalutare in queste considerazioni.²⁶ Un approccio, questo, che appare auspicabile agli operatori della comunità OSS, ma che non trova certo tutti concordi, come ha avuto modo di far sapere chiaramente una delle Associazioni più importanti nel settore ICT italiano, ovvero Altech-Assinform, che ha invece esortato gli operatori pubblici alla “neutralità”.

Altre fonti attendibili (ISTAT, 2008), confermano in linea di massima quanto già detto in precedenza, riferendo di un generale interesse per il tema del Software Libero ed Open Source all'interno delle Pubbliche Amministrazioni. Secondo il rapporto sullo stato dell'ICT nelle Amministrazioni locali, emergono dei risultati piuttosto interessanti: il 44,6% di esse ricorre a soluzioni aperte per i sistemi di posta elettronica ed il 49,6% per i sistemi di *Office Automation*. Ma il dato che risalta ancor di più (e che in parte stupisce) è che in queste Amministrazioni il 29,6% dei computer desktop risulta essere attrezzato con sistemi operativi liberi. Infine, anche per quanto riguarda la sicurezza informatica, l'indagine ha reso noti importanti risultati: il 39,9% dei computer della PA locale, infatti, contengono prodotti Open Source, anche se non identificati in modo specifico.

Nel complesso, l'utilizzo di soluzioni Open Source è più frequen-

Tabella 1.2**Amministrazioni locali che utilizzano soluzioni Open Source per ripartizione geografica e tipologia di Amministrazione – anno 2007**

Fonte: ISTAT (2008)

| Tipologie di Amministrazioni locali | Nord-ovest | Nord-Est | Centro | Sud | Italia |
|-------------------------------------|------------|----------|--------|-------|--------|
| Comuni | 26,1 | 50,8 | 42,3 | 31,9 | 34,4 |
| Comunità Montane | 33,1 | 54,5 | 42,7 | 24,8 | 35,6 |
| Province | 82,6 | 85,0 | 81,0 | 71,1 | 78,4 |
| Regioni e Province Autonome | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Totale Amministrazioni locali | 26,8 | 51,6 | 43,3 | 32,3 | 35,2 |

Tabella 1.3**Amministrazioni locali che utilizzano soluzioni Open Source per tipologia di software e di Amministrazione – anno 2007**

Fonte: ISTAT (2008)

| Tipologie di Amministrazioni locali | OS server | OS PC | Office | Web | Email | Dbms | Sicur. |
|-------------------------------------|-----------|-------|--------|------|-------|------|--------|
| Comuni | 53,8 | 30,0 | 49,2 | 29,0 | 43,9 | 22,3 | 39,6 |
| Comunità Montane | 49,9 | 26,7 | 47,1 | 35,5 | 48,5 | 22,5 | 36,7 |
| Province | 86,3 | 20,0 | 55,0 | 77,5 | 61,3 | 67,5 | 50,0 |
| Regioni e Province Autonome | 100,0 | 36,4 | 59,1 | 95,5 | 54,5 | 63,6 | 50,0 |
| Totale Amministrazioni locali | 54,8 | 29,6 | 49,3 | 31,1 | 44,6 | 23,8 | 39,9 |

te fra le Amministrazioni del Nord-Est e risulta più diffuso principalmente nelle Regioni e nelle Province Autonome, poi, a seguire, a livello delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane.

1.5 Il ruolo delle Regioni

Per quanto concerne gli Enti locali, va detto che molte Pubbliche Amministrazioni hanno in questi anni avviato politiche in favore dell'OSS. In particolare, gli Enti regionali hanno dimostrato – proprio per il ruolo di coordinamento tecnologico ed informatico di cui sono rivestiti – una vivace attività legislativa per quanto riguarda le politiche in materia, dimostrando un atteggiamento sostanzialmente univoco verso l'OSS, comune sia alle giunte di centro-sinistra che a quelle di centro-destra.

Alcune Regioni italiane hanno già varato leggi per incoraggiare la diffusione e lo sviluppo di Software Libero ed Open Source, in considerazione soprattutto delle ricadute che questa particolare forma d'innovazione in ambito informatico dovrebbe generare sull'economia locale, sull'alfabetizzazione informatica e sul miglioramento tecnologico nelle imprese del territorio.

Regione Umbria

L'Umbria è stata una delle prime Regioni italiane a prendere una posizione netta a favore del Software Libero, indicando l'adozione di sistemi a codice aperto per la propria produzione di documenti e per i servizi interni.²⁷ Nella delibera del luglio del 2006, si prevedono tre anni per poter adeguare le proprie strutture informative

e iniziare corsi di formazione del personale. Inoltre, nel caso in cui non sia possibile utilizzare software Open Source bisognerà «motivare la scelta e adoperarsi in ogni caso per adottare un formato dei documenti il più possibile prossimo a formati a sorgente aperto».

L'iniziativa è partita dal consigliere regionale Oliviero Dottorini, il quale ha spiegato che le finalità della legge sono quelle di «garantire al cittadino il pluralismo informatico e di rompere i monopoli che di fatto ingessano il mercato, costringendo la pubblica amministrazione a investimenti spropositati e allo stesso tempo inevitabili».

Regione Veneto

All'interno dei sistemi informativi della Regione del Veneto, il software Open Source è non solo presente, ma diffusamente utilizzato da tempo. Numerosi sono stati i progetti orientati all'utilizzo dell'OSS, nell'ottica soprattutto del possibile riuso all'interno di tutte le Amministrazioni Pubbliche presenti sul territorio regionale.

Dal 14 novembre 2008,²⁸ tuttavia, anche la Regione Veneto si è impegnata a sostenere esplicitamente il pluralismo informatico attraverso l'impiego e la diffusione di formati aperti, affermando inoltre che sia necessario privilegiare l'uso di Software Libero ed imponendo l'obbligo a tutti gli Enti pubblici e parastatali facenti capo alla Regione di giustificare – qualora fosse strettamente necessario – il loro utilizzo di software proprietario a discapito di quello Open Source. Inoltre, nello stesso atto legislativo viene stabilito che per gli archivi elettronici della Regione non sarà concessa alcuna limitazione tecnica o giuridica derivante da brevetti, licenze o marchi.

La legge è il risultato di un percorso che ha visto le tecnologie Open Source protagoniste nella realizzazione di progetti e singole applicazioni gestite dall'Amministrazione regionale. Già dal luglio del 2007, in una delibera sulle linee guida per lo “sviluppo della Società della Informazione del Veneto 2007-2010”, l'Open Source viene definito come una risorsa strategica per la cooperazione tra amministrazioni e tra Ente regionale ed Enti locali. A tal proposito, fra le varie iniziative possiamo ricordare il progetto MyPortal: un portale di eGovernment realizzato basandosi su tecnologie Open Source (OpenCMS) e successivamente rilasciato per l'utilizzo delle Amministrazioni locali.

Regione Autonoma della Sardegna

Molti sono gli enti dell'isola sarda che negli ultimi anni si sono sempre più indirizzati verso l'adozione di OSS. Per quanto riguarda la Regione Autonoma, al momento in cui scriviamo è appena stato approvato un disegno di legge concernente le “Iniziative volte alla promozione e allo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza in Sardegna”, ed è ora al vaglio della Giunta regionale. In esso, sebbene non si faccia mai esplicitamente rife-

rimento al software Open Source, viene posto chiaramente l'accento sugli standard, che di fatto indirizzano le scelte dell'Amministrazione su soluzioni aperte. In particolare, si parla di riuso del software e di compatibilità, ove possibile, con il più ampio numero di piattaforme disponibili.

Regione Piemonte

La Regione Piemonte, grazie anche al CSI Piemonte (il braccio operativo per l'implementazione e la progettazione nel settore ICT, una delle maggiori aziende di questo tipo per il settore pubblico in Italia), è da sempre una delle Regioni più fervide ed interessanti in ambito informatico. Grazie anche alla presenza storica del Politecnico di Torino e ad un fertile humus composto di medie e piccole software house, la Regione è attiva in numerosi progetti legati al mondo Open Source. Attualmente, nell'ambito del piano delle Attività del Centro Regionale di Competenza Piemonte, sono in essere tre progetti OSS: DoQui (una piattaforma di gestione documentale per i soggetti pubblici), OmegaBox (una piattaforma per informazioni di comunità) ed Open Innovation²⁹ (un portale per la creazione, l'interscambio e la diffusione di software OS adatto alle esigenze delle PMI).³⁰

Se da un punto di vista legislativo, quindi, il Piemonte non si è dato delle direttive generali che spingano incondizionatamente verso l'Open Source, l'approccio che è stato adottato è piuttosto pragmatico, avendo scelto l'OSS per specifici progetti (alcuni decisamente importanti) ed avendo seguito le indicazioni presenti a partire dalla già citata legge Finanziaria nazionale per il 2008.

Regione Lombardia

La Regione Lombardia, al momento in cui vi scriviamo, non sembra prendere in considerazione in via ufficiale le tecnologie Open Source. Sebbene nel corso del 2007 numerosi Consiglieri della Regione abbiano appoggiato una proposta di legge per l'adozione di formati aperti e di software aperto, al fine di contribuire «alla competitività e all'innovazione della Pubblica Amministrazione lombarda»,³¹ non vi sono stati interventi sostanziali – dal punto di vista legislativo – in materia di Open Source.

Provincia Autonoma di Trento

La Provincia Autonoma di Trento, all'interno delle sue iniziative riguardanti l'eGovernment, ha istituito già dal 2002 un suo progetto "Società dell'informazione" (e-Society). All'interno di questo progetto, è stata anche data vita ad una "Task Force Interoperabilità ed Open Source" che ha cominciato i propri lavori dalla fine del 2004 ed ha visto approvare, da parte della Giunta nell'estate dell'anno successivo, le linee guida da essa proposte. All'interno di questo documento si dichiarava la volontà delle Istituzioni di prestare massima attenzione alla compatibilità delle soluzioni informatiche, all'apertura degli standard ed all'universalità dell'accesso per gli utenti, citando ed auspicando con forza l'adozione

dell'Open Source nelle Amministrazioni Pubbliche, ma senza quei toni di esclusività che altri Enti territoriali hanno adottato.

Anche a seguito del lavoro della Task Force e delle sue linee guida, ha preso avvio nel 2007 il "Centro Competenza Open Source",³² un portale informativo e d'interscambio di iniziative e conoscenze, per i cittadini e le imprese, voluto dall'Amministrazione Provinciale, dall'Università di Trento e da una Fondazione di ricerca.

Provincia Autonoma di Bolzano

Sulla scorta delle indicazioni europee e delle iniziative nazionali, anche la Provincia Autonoma di Bolzano, come la maggior parte delle Regioni italiane, si è nel tempo dotata di un "Piano d'azione per lo sviluppo della società dell'informazione in Alto Adige" 2004-2008, denominato "eSüdtirol". Esso fa riferimento esplicito alla presenza di software Open Source che potrebbe essere adottato dalle Amministrazioni Pubbliche e cita – al suo interno – il dibattito che è scaturito fra gli addetti ai lavori ed i decisori politici sull'opportunità di una "scelta di campo" da parte della PA. Bolzano, in questo senso, sembra però sottolineare molto di più i concetti di accessibilità e di Open Standard piuttosto che quello di Open Source.

Non sono mancate però le iniziative in favore dello sviluppo del mondo FLOSS e del suo tentativo di avvicinamento non solo ai cittadini, ma anche alle imprese operanti sul territorio. Numerosi Enti pubblici (ad esempio l'Assessorato all'Innovazione, Ricerca, Sviluppo & Cooperative, il Business Innovation Center BIC, la Libera Università di Bolzano ed altri) hanno dato vita e supportato attivamente il "Competence Center Open Source South Tyrol" (CoCOS),³³ il centro per la diffusione del Software Libero in Alto Adige. Oltre alle iniziative direttamente riferibili all'Amministrazione, parlando del ruolo dei soggetti pubblici non si può dimenticare una delle azioni più importanti per quanto riguarda la migrazione da sistemi chiusi (e magari legacy) verso piattaforme aperte. Rimane come uno dei casi dimensionalmente più significativi, infatti, il passaggio di varie migliaia di PC desktop delle scuole della Provincia da Windows ad una distribuzione GNU/Linux creata ad hoc sulla base di Debian e chiamata "FUSS Soledad".³⁴

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Dopo le discussioni cresciute intorno al tavolo sul Free Libre Open Source Software, nato in seno ad alcune associazioni, seguendo l'invito di vari esponenti del Consiglio regionale, non sono mancate le iniziative nel settore da parte degli operatori pubblici. In particolare, all'interno del Progetto DOS-FVG, il "Centro Regionale sull'Open Source Software" (CROSS) è stato istituito dalla Regione Friuli Venezia Giulia come strumento attuativo delle sue politiche. Esso ha l'obiettivo di «favorire la diffusione del Software Libero nelle Pubbliche Amministrazioni e nelle Piccole e Medie Imprese, promuovendo lo sviluppo di una Community

Open Source a livello Regionale in linea con le direttive nazionali ed europee». ³⁵ Il suo ruolo sembra essere quindi piuttosto ampio, intendendolo la Regione non solo come un luogo di conoscenza o di approvvigionamento di soluzioni per la PA, ma anche come un «punto di contatto tra domanda e offerta di prodotti o servizi Open Source»: «sia il punto di raccolta delle necessità informatiche, tecnologiche e organizzative delle PMI e della PA, sia la vetrina delle soluzioni OS dagli operatori ICT presenti in Regione».

Regione Toscana

La Toscana è stata probabilmente la prima Regione italiana ad utilizzare software Open Source all'interno dei sistemi informativi dell'Amministrazione (sin dal 1997). Già dal 2004 fu avviata la costituzione del Centro Regionale sul tema dell'OSS, «promosso dai soggetti aderenti ad RTRT e finalizzato all'analisi delle ripercussioni organizzative, di costo, di efficienza nonché degli aspetti contrattualistici inerenti il software a codice sorgente aperto». ³⁶

La Regione Toscana, inoltre, con la legge n. 1 del 26 gennaio 2004, ha fatto una scelta piuttosto chiara verso la promozione, il sostegno e l'utilizzo preferenziale di soluzioni basate su programmi con codice sorgente aperto. Ad esempio, la Regione promuove ed incentiva l'uso del FLOSS applicando criteri di aggiudicazione delle gare di appalto pubbliche che danno uno specifico peso all'utilizzo di standard e formati aperti, alla disponibilità dei codici sorgente, all'indipendenza dalle tecnologie chiuse e proprietarie ed alla predisposizione al riuso dei prodotti software. ³⁷

Nel febbraio 2008, infine, si arriva ad un protocollo per la "Promozione del Software Libero e Open Source", firmato insieme alla Provincia di Pisa, all'Università di Pisa e al Polo Tecnologico di Navacchio (una realtà, quest'ultima, molto viva anche dal punto di vista intellettuale per il settore OS in Italia). Con esso si sancisce la nascita di un "Centro di Competenza regionale per l'Open Source" (che ha preso avvio a novembre), il quale dovrà diventare il punto di riferimento sul Software Libero e aperto per tutta la comunità regionale. Il cuore di questo centro sarà il cosiddetto "T-OSSLab" (Tuscany Open Source Software Laboratory).

Regione Emilia Romagna

La Regione Emilia Romagna appare come tra le più attive per quanto concerne lo studio e la legislazione nell'ambito Open Source. La legge sullo "Sviluppo regionale della Società dell'Informazione" del novembre 2004 contiene già alcuni riferimenti all'OSS. In particolare viene esplicitamente citato negli articoli 3 e 5.

Oltre ad essere attiva anche con un ruolo esplorativo e di approfondimento delle tematiche e delle problematiche di settore (ricordiamo la già citata ricerca "EROSS"), la Regione dimostra anche un'attuazione fattiva di quanto stabilito nella legge, per esempio per quanto concerne i piani di attuazione. Nel Piano Telematico dell'Emilia Romagna 2007- 2009 (PITER), infatti, si



Figura 1.8
Distretti scolastici provinciali con installazioni di OpenOffice.org all'interno delle scuole.

Fonte: Google

definiscono tra le priorità per il triennio in corso anche la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie con particolare riguardo per gli Open Standard ed il FLOSS.³⁸

1.6 L'adozione negli istituti scolastici

Un settore piuttosto fecondo per l'adozione di software Open Source sul lato desktop, all'interno di Enti pubblici, è quello scolastico. Da un monitoraggio effettuato da Sun Microsystems Italia nell'ambito del progetto Java Open Business (JOB),³⁹ l'adozione della suite di applicativi OpenOffice.org nel 2006 ha superato quota 3.000 installazioni, penetrando così in tutto il territorio nazionale (vedi figura 1.8).

Tale diffusione è da imputare, in gran parte, ad un accordo siglato tra il Ministero dell'Istruzione e Sun Microsystems: numerose scuole italiane, pubbliche e private parificate, di ogni ordine e grado, hanno infatti richiesto e ottenuto una licenza del software StarOffice (la versione "estesa" di OpenOffice.org, supportata da Sun Microsystems) da utilizzare per finalità didattiche, di ricerca e di gestione.

OpenOffice.org è una suite per la produttività d'ufficio, completamente Open Source, che include un elaboratore di testi (Writer), un foglio di calcolo (Calc), un programma per le presentazioni simile a Microsoft PowerPoint (Presenter) ed un programma per la grafica vettoriale (Draw), oltre che ad un motore di database (Base). OpenOffice.org è in grado di leggere e scrivere i più diffusi formati documentali, inclusi quelli di Microsoft Office. Come puro esempio, una delle caratteristiche che lo rendono competitivo anche con le suite a pagamento è quella di avere la possibilità di esportare qualsiasi documento in un file di Acrobat Reader (PDF), in modo molto efficiente e veloce.

Il caso di OpenOffice.org è sicuramente di grande interesse. Nato dalla storica donazione effettuata da Sun Microsystems nel 2000 alla comunità Open Source, oggi è uno dei prodotti aperti

più apprezzati e scaricati dalla Rete. Nel nostro Paese, il progetto è mantenuto dall'Associazione PLIO (Progetto Linguistico Italiano OpenOffice.org), che oltre ad occuparsi della traduzione italiana, ha anche l'obiettivo di divulgare la cultura e di promuovere l'adozione di software Open Source. Da quando, dal 2006, l'Associazione PLIO si occupa di monitorare i download della versione italiana, i tassi di crescita si possono definire impressionanti: dagli 800.000 scaricamenti nel 2006 si è giunti ad 1.780.000 nel 2007 sino a superare i 5 milioni nel 2008. Ad oggi (dicembre 2008), il numero dei download della versione italiana continua a crescere con un aumento pari a circa 20.000 unità al giorno.⁴⁰

1.7 Note

¹ Il Centro TeDIS (Technologies in Distributed Intelligence Systems), centro di ricerca della Venice International University, dal 1999 svolge attività di studio sulla diffusione e sui modelli di adozione delle tecnologie di rete nelle imprese e nei sistemi locali.

² Per un'analisi completa dei modelli di business adottabili dalle aziende che si occupano di software Open Source rimandiamo all'opera fondamentale di Eric Steven Raymond, *The Cathedral and the Bazaar* (2001).

³ Non va inoltre dimenticato che nella definizione di questo mondo entrano a pieno diritto anche soggetti che operano al di fuori di una logica prettamente economica, come le fondazioni e le community che sono alla base di molti progetti OSS anche piuttosto importanti. In questo libro affronteremo il tema delle comunità solo marginalmente, in quanto elemento non perfettamente assimilabile ad un'offerta commerciale di soluzioni e software Open Source. Riteniamo, ad ogni modo, che le comunità svolgano un importante ruolo all'interno dell'ecosistema Open Source e siano un elemento di estremo interesse e grande peso per l'equilibrio delle forze in campo.

⁴ La ricerca citata nel paragrafo è a firma di Andrea Bonaccorsi e Cristina Rossi, rispettivamente dell'università di Pisa e del Politecnico di Milano. I dati riportati sono stati estratti da una presentazione sui risultati della ricerca ELISS I e ELISS II al "Forum SALPA: Sapere Aperto e Libero nella Pubblica Amministrazione", Pisa, 23 Marzo 2004. Le citazioni sono state tratte da un messaggio rivolto ai partecipanti all'indagine, attualmente archiviato presso l'indirizzo: <http://www.freelists.org/post/lugge/Fwd-Risultati-della-ricerca-ELISS-European-Libre-Software-Survey-avente-ad-oggetto-le-imprese-che-in-Italia-fanno-business-con-il-software-Open-Source>.

⁵ Dati tratti dalla presentazione di Ross Turk, Community Manager di SourceForge.net, nel corso del convegno "Southern California Linux Expo". La presentazione completa si può trovare presso l'indirizzo: <http://www.socallinuxexpo.org/scale5x/conference+info/speakers/Ross+Turk/>.

⁶ La ricerca è stata realizzata dall'International Institute of Infonomics presso l'Università olandese di Maastricht, nell'ambito del progetto "Free/Libre and Open Source Software: Survey and Study" (2002).

⁷ Rishab Aiyer Ghosh, *Study on the Economic impact of open source software on innovation and the competitiveness of the Information and Communication Technologies (ICT) sector in the EU*, MERIT, (2006).

⁸ Non mancano naturalmente, come ben esemplificato nella scheda successiva, esempi di progetti italiani di grande successo. Oltre al già citato Funambol, possiamo ricordare a titolo esemplificato il noto Arduino: interessante esempio di hardware Open Source, tanto da meritarsi l'articolo di apertura del primo numero di Wired Italia del febbraio 2009.

⁹ A titolo d'esempio potremmo citare le comunità legate ai software CMS (Content Management Systems) molto popolari ed attive in Rete, in buona parte perché operanti sugli applicativi stessi che stanno alla base del funzionamento tecnologico di molti portali Web: da Drupal a Plone, da Joomla a Wordpress, per citare i più noti.

In generale, sembrerebbero essere molto popolari, anche in Italia, i progetti basati sullo stack di applicativi che compongono la cosiddetta "LAMP", ovvero quei sistemi che utilizzano, su sistema operativo Linux, Apache come web server, MySQL come database relazionale e PHP (o Perl o Python) come linguaggio di programmazione. Questo stack, nato nel mondo dell'OSS, è divenuto così popolare che, col tempo, in alternativa alla "L" di Linux, si è sostituita anche la "W" di Windows (ad intendere l'uso del sistema operativo di Microsoft per i server che offrono servizi di hosting di pagine web dinamiche), così come la M di MacOS (anche se con una diffusione nettamente inferiore).

¹⁰ Per chi volesse approfondire il tema, il gruppo ed i progetti da esso avviati sono ancora attivi e disponibili all'indirizzo: <http://www.pluto.it/>.

¹¹ Il portale è disponibile all'indirizzo: <http://www.softwarelibero.it/>.

¹² Il portale è disponibile all'indirizzo: <http://www.italy.fsfeurope.org/>.

¹³ Riportiamo un estratto dell'intervista realizzata dalla redazione di Macity a Fabrizio Capobianco, l'ideatore del progetto: «Oggi Funambol ha un centro di sviluppo principale a Pavia, con menti e programmatori italiani e una sede nella Valley. Le soluzioni gratuite di Funambol sono disponibili per la maggior parte dei cellulari in commercio, iPhone incluso ed esistono da molto prima che Apple lanciasse il progetto e i servizi MobileMe». L'articolo completo raggiungibile presso questo indirizzo: http://www.macitynet.it/macity/aA33637/funambol_litalia_fa_concorrenza_a_blackberry_e_cupertino.shtml.

¹⁴ Cfr.: <http://www.funambol.com/about/partners.php>.

¹⁵ Il termine si diffuse in particolare a seguito di uno studio del 2001 sul settore e sulla misurazione delle esternalità positive che il movimento innescava, commissionato dall'Unione Europea.

Il portale di riferimento del progetto è: <http://flossproject.org/>.

¹⁶ L'OSI (Open Source Initiative) è un'organizzazione senza fini di lucro che si prefigge lo scopo di far conoscere e tutelare il software Open Source. A causa dell'aumento del numero di licenze software che si autodefinivano Open Source, l'organizzazione ha con il tempo assunto il compito di definire i limiti che determinano l'appartenenza di una determinata licenza al mondo "Open Source". Il portale dell'Associazione è: <http://www.opensource.org/>.

¹⁷ L'Osservatorio TeDIS, attivo sin dal 1999, si occupa delle seguenti attività: monitorare periodicamente la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei distretti industriali e nei sistemi di sviluppo locale; valutare la coerenza fra modello di business delle imprese distrettuali e diffusione delle nuove tecnologie; ricostruire il modello di diffusione dell'innovazione tecnologica ed approfondire le modalità di utilizzo e sfruttamento delle potenzialità offerte dai nuovi strumenti di comunicazione.

¹⁸ Disponibile all'indirizzo: <http://www.osor.eu/>.

¹⁹ La notizia viene così commentata in un articolo apparso sul portale Java Open Business del 12 luglio 2007: «Quest'iniziativa va certamente lodata, perché non è escluso che assuma anche una valenza simbolica, e che serva quindi da stimolo [...] per tutta la Pubblica Amministrazione. Se, infatti, le singole iniziative sono indubbiamente le benvenute, sarà però necessario attuare una pianificazione a più largo raggio, attraverso la quale le scelte siano più agili da compiere per la PA e la convivenza con il software closed source (che, realisticamente, non potrà certo essere soppiantato da un giorno all'altro) sia possibile».

L'articolo completo è disponibile su: <http://www.javaopenbusiness.it/JobEditorial/newsCategoryViewProcess.jsp?editorialID=6428>

²⁰ Vedi: <http://www.senato.it/leg/14/BGT/Schede/Ddliter/16976.htm>.

²¹ Vedi: http://www.camera.it/_dati/leg14/lavori/stampati/sk3000/frontesp/2544.htm.

²² Si veda a tal proposito l'intervista concessa al portale Java Open Business nel gennaio del 2005:

<http://www.javaopenbusiness.it/JobEditorial/newsCategoryViewProcess.jsp?editorialID=3465>.

²³ Dopo le interessanti aperture contenute nella Legge Finanziaria del 2007, è stato dato vita, in seno al MIUR, primo il "Portale Osservatorio per l'Open Source nella PA" e quindi ad una Commissione apposita, presieduta dal prof. Angelo Raffaele Meo del Politecnico di Torino. Come riferisce il comunicato stampa con cui il Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) ha dato notizia di questo inizio ufficiale, «La nuova Commissione [...] ha tra i principali obiettivi lo studio delle modalità di acquisizione di soluzioni Open Source (OS) per i propri sistemi informativi, lo studio di un marketplace per tali soluzioni, nonché capire come incentivare, sostenere ed integrare con la Pubblica Amministrazione il lavoro svolto dalle community su progetti OS particolarmente fecondi».

²⁴ EROSS (Emilia Romagna Open Source Survey). Ulteriori informazioni sono disponibili presso il sito: <http://www.regionedigitale.net/wcm/>

osservando/pagine/cross.htm.

²⁵ Per quanto riguarda la diffusione del FLOSS nell'ambito dell'Office Automation, su 90 installazioni 51 sono proprietarie, mentre per i Web server le installazioni non aperte scendono a 19 (Dimitri Tartari, presentazione dei dati al COMPA, 6 Novembre 2007).

²⁶ Nel documento, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si parla esplicitamente d'intervenire in modo significativo nel settore informatico, soprattutto per incentivare «lo sviluppo di software per settori strategici della vita del Paese (logistica, trasporti, sanità, giustizia, formazione). Per utilizzare tutte le leve dello sviluppo – prosegue il documento – vanno valorizzati anche approcci di tipo open source attraverso la promozione di iniziative di gestione, scambio di esperienze e sviluppo collaborativo tra PA (sia centrali che locali), e la diffusione della conoscenza in materia di open source».

²⁷ Delibera n. 89 del 19 luglio 2006; legge regionale “Norme in materia di pluralismo informatico, sulla adozione e la diffusione del software a sorgente aperto e sulla portabilità dei documenti informatici nell'amministrazione regionale”.

²⁸ Si fa riferimento alla legge regionale n. 19 del 14 novembre 2008 (BUR n. 95/2008), intitolata “Norme in materia di pluralismo informatico, diffusione del riuso e adozione di formati per documenti aperti e standard nella società dell'informazione del Veneto”.

²⁹ Ulteriori informazioni sono disponibili presso il portale: <http://www.opi-piemonte.it>.

³⁰ Sistema Informativo Regionale (a cura di) *L'Open Source nel Sistema Informativo Regionale*, luglio 2008.

³¹ Il testo integrale della proposta si può leggere anche dal blog del consigliere Marcello Saponaro che ne è l'autore principale.

Vedi: http://www.marcellosaponaro.it/file_download/070516_software_libero.pdf (PDF).

³² Il portale si trova all'indirizzo: <http://centros.fbk.eu/>.

³³ Il portale del Centro dell'Università di Bolzano può essere raggiunto presso l'indirizzo: <http://www.cocos.bz/>.

³⁴ Nei mesi estivi di luglio e agosto (2007) tutte le scuole in lingua italiana della provincia autonoma di Bolzano hanno aggiornato i propri sistemi informatici con un sistema operativo Gnu/Linux. L'operazione è stata affidata al team di esperti del FUSS (Free Upgrade Southtyrol's Schools), un gruppo creato per coordinare il processo di transizione delle scuole verso il software libero.

³⁵ È possibile approfondire le attività del centro visitando il sito web <http://www.cross.regione.fvg.it/cross/opencms/cross/>.

³⁶ AA.VV, *Costituzione di un Centro Open Source della Toscana nell'ambito del Piano di attività della Rete per il 2004*, Formez, Roma, 2004.

³⁷ Walter Volpi (a cura di), *Open Source in Regione Toscana. Infrastrutture e tecnologie per lo sviluppo della Amministrazione Elettronica* del 25/05/2007. Fonte: <http://saperi.forumpa.it>.

³⁸ In particolare, la legge recita testualmente: «La Regione Emilia-Romagna intende agire con il ruolo di facilitatore di processi di valutazione ed adozione del software open source nelle pubbliche amministrazioni locali. [...] realizzare studi per valutare le opportunità connesse ai diversi modelli di licenza unitamente al coinvolgimento degli EELL nella sperimentazione su specifiche tematiche di ampio interesse [...] in continuità con quanto già realizzato sul territorio dal progetto OITOS-Osservatorio per l'Innovazione e il Trasferimento tecnologico sul software Open Source» (tratto dalla presentazione di Dimitri Tartari al COMPA 2007).

³⁹ Java Open Business (JOB) è un'iniziativa di Sun Microsystems Italia che intende promuovere la creazione di un ecosistema per sviluppare una nuova generazione di applicazioni per le PMI italiane, tramite il modello collaborativo dell'Open Source. Nato nel 2004, JOB si propone di essere il punto di riferimento per lo sviluppo di soluzioni applicative basate su codice aperto, specificamente pensate per le esigenze gestionali e di

business delle imprese. Nasce in collaborazione con la Direzione Generale dei Sistemi Informativi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con il TeDIS Center della Venice International University e con il patrocinio dell'Università degli Studi di Torino e dell'Università di Trento - Dipartimento di Informatica e Telecomunicazioni (dal sito www.javaopenbusiness.it).

⁴⁰ Comunicato stampa dell'Associazione PLIO del 18 dicembre 2008.

Parte 2

L'offerta Open Source in Italia

2.1. Metodologia della ricerca

La ricerca è stata diretta a tutte le aziende fornitrici di soluzioni Open Source, presenti ed attive sul territorio italiano. Non sono stati quindi considerati i singoli sviluppatori che operino al di fuori di una logica economica, ovvero gli esperti che prestino le loro competenze esclusivamente all'interno delle community o che lavorino con finalità liberali o grazie al finanziamento di enti pubblici o associazioni. Tale scelta, sebbene escluda dalla ricerca una parte importante dell'ecosistema o di quella che si potrebbe definire la "filiera dell'Open Source", permette di focalizzare l'attenzione solo su quei soggetti economici che fanno dell'Open Source stesso – in modo più o meno ampio e consapevole – un elemento non trascurabile della propria offerta commerciale. Inoltre, seppure gli annunci che hanno accompagnato la ricerca non abbiano escluso a priori la dimensione delle aziende unipersonali e dei singoli consulenti che operano con partita IVA, le domande del questionario hanno comunque inteso focalizzarsi sulle dinamiche d'impresa, sia dal punto di vista dell'organizzazione, della completezza e della professionalità dell'offerta che dal punto di vista dell'approccio al mercato. Il mondo della consulenza delle piccole e piccolissime imprese costituisce ad ogni modo un sub-universo delle imprese fornitrici di soluzioni IT, insieme che generalmente non viene esaminato come gruppo particolare, ma che crediamo abbia invece delle peculiarità e delle dinamiche che andrebbero identificate maggiormente.

Il questionario della ricerca è composto da otto sezioni¹ e si prefiggeva lo scopo da un lato di inquadrare i dati di tipo econometrico (come la dimensione ed il fatturato delle imprese considerate)

e dall'altro di reperire alcuni elementi inerenti la percezione del software Open Source e le valutazioni di merito sull'argomento.

A corollario della prima fase della ricerca (l'indagine più propriamente quantitativa) hanno fatto seguito alcune interviste qualitative approfondite, ad imprenditori e dirigenti di aziende selezionate dal campione di riferimento, al fine di completare quanto emerso dalle evidenze dei dati. La ricerca qualitativa (che meriterà di certo di essere proseguita ed approfondita nelle edizioni successive, vista la ricchezza dei risultati che ha portato) si proponeva di inquadrare degli aspetti complementari rispetto a quanto delineato nella prima parte, cercando di mettere in luce alcuni punti focali, quali:

- le motivazioni e le strategie delle aziende (o la loro assenza) nella scelta di soluzioni Open Source
- le prospettive di mercato sul breve e medio periodo
- la genesi delle aziende e i percorsi imprenditoriali tipici nel settore Open Source
- la percezione della domanda e gli elementi critici cui quest'ultima si pone di fronte, rispetto al nuovo contesto globale.

La ricerca è stata realizzata tramite la somministrazione di un questionario online, ospitato presso un portale specializzato nella raccolta di questionari e sondaggi.²

L'invito alle aziende a partecipare alla ricerca (rispondendo alle domande liberamente accessibili online) è stato lanciato il 5 marzo 2008, tramite l'invio di una newsletter indirizzata a 1541 imprese, di cui fosse nota o presumibile l'attività nel campo dell'Open Source. Fra di esse si contavano tutte le aziende iscritte al portale di settore Java Open Business, le imprese attive all'interno delle associazioni specializzate, quelle che avessero visibilità sui motori di ricerca o che fossero note al team del Centro TeDIS. Nei mesi successivi sono state inviate altre due comunicazioni via email, per sollecitare la partecipazione da parte delle aziende che di volta in volta non avessero ancora risposto; nel contempo sono state inviate varie email a gruppi e comunità legate al mondo Open Source italiano. Sono stati inoltre pubblicati o inviati dei comunicati stampa presso testate di riferimento del settore ed è stata stretta una partnership con uno dei più importanti portali informativi sulle tematiche tecnologiche presenti in Italia, Punto Informatico.³ Il questionario è stato chiuso il 18 luglio 2008.

Dopo questa prima fase di raccolta dei dati, dal mese di giugno e per tutto il periodo estivo sono state effettuate chiamate mirate alle singole aziende, per completare le risposte mancanti o controllare quelle considerate dubbie. In totale, i questionari compilati sono stati 215; di questi, 181 sono stati ritenuti complessivamente attendibili, mentre 114 sono i questionari completati in tutte le loro sezioni. I dati a cui si fa riferimento all'interno della ricerca, quindi, si basano su di un gruppo di rispondenti variabile, a seconda della tipologia delle domande, tra 181 e 114. In particolare, tutte le considerazioni inerenti alle domande motivazionali fanno riferimento ad un campione di 114 record, ritenuti altamen-

te attendibili e verificati telefonicamente.

2.2 La complessa definizione dell'universo di riferimento

A conclusione di questa premessa metodologica, riteniamo necessario riprendere una delle problematiche ancora aperte e già citata nel capitolo precedente: la difficoltà, cioè, in cui si è incorsi nella fase d'identificazione di un universo di riferimento, cui rapportare le imprese analizzate in questo lavoro. Come già accennato nei primi paragrafi del libro, infatti, è piuttosto arduo il compito di tracciare i confini di quello che abbiamo chiamato l'“ecosistema delle imprese Open Source”, sia per la varietà – anche dimensionale – delle aziende che lo compongono, sia a sua volta per la difficoltà di reperire dati quantitativi affidabili sugli attori economici spesso molto specializzati che vi prendono parte e che non di rado si situano in modo trasversale rispetto alle classificazioni tradizionali.

Cominciando da questi ultimi, non possiamo non ricordare innanzitutto come la produzione e lo sviluppo del software Open Source – in molti casi la base comune sulla quale il business delle personalizzazioni o delle consulenze e dei servizi si costruisce – siano molto spesso gestite da fondazioni o da comunità. Queste possono essere cresciute attorno ad un'impresa che ha originariamente dato vita al progetto (come nel caso di SugarCRM)⁴ oppure possono essere molto diversificate, parcellizzate e dalla gestione ampiamente democratica (come nel caso della distribuzione Linux Debian).⁵ In alcuni casi, quindi, ci si trova di fronte a logiche economiche abbastanza identificabili, in altri invece lo spazio di manovra del business deve tenere conto di dinamiche comunitarie perlopiù esterne a quelle delle imprese. In altre occasioni, infine (si veda il caso delle fondazioni, come potrebbe essere la Plone Foundation),⁶ una direzione indipendente guida un progetto cui partecipano attivamente anche alcune imprese del settore, con il contributo di sviluppatori interni o anche con la presenza nel *Board*.

La “partecipazione periferica legittima”

Insomma, lo sviluppo ed il mantenimento dei progetti Open Source, anche solo per quel che riguarda la programmazione del codice, vede la partecipazione di privati ed appassionati, di sviluppatori più o meno specializzati che operano indipendentemente, oppure inseriti attivamente in *communities*, ovvero per conto delle aziende che li hanno assunti o in veste di liberi professionisti. Inoltre, i programmatori possono operare per conto di un'Associazione o Fondazione, un centro di ricerca, un'Università o un soggetto Pubblico, che magari agiscono apertamente con l'intento di attivare delle esternalità positive (com'è nel caso eclatante dell'Università della California di Berkeley).⁷

In effetti, anche i soggetti del settore Pubblico possono esercitare un'influenza sul mondo dell'Open Source, per esempio pro-

muovendo una certa cultura con delle azioni politiche o stimolando lo sviluppo di una nicchia di mercato (come si può dire che sia avvenuto in parte per i portali internet accessibili secondo le “normative Stanca”), o addirittura prediligendo esplicitamente il software aperto quando si tratti di scelte operate dalle Amministrazioni Pubbliche stesse (come in alcuni dei casi citati nel capitolo precedente).

Inoltre, le logiche comunitarie e di condivisione insite nel FLOSS fanno sì che anche la “partecipazione periferica legittima” dei singoli utenti delle soluzioni sia utile e venga stimolata, lasciando a questi ultimi un ruolo non trascurabile, non soltanto cioè nella segnalazione dei malfunzionamenti, ma anche nei giudizi sulle funzionalità da implementare nelle versioni future. Infine rende possibile anche una fruizione del tutto passiva, da “free rider”, dei prodotti disponibili con una licenza libera, come si può ipotizzare succeda sempre più di frequente nel caso di programmi desktop (può essere questo il caso del browser Mozilla Firefox, che ha raggiunto 500 milioni di scaricamenti e 140 milioni di utilizzatori: una percentuale ragguardevole degli utenti del Web, ma che non porta automaticamente ad una crescita proporzionale delle contribuzioni).

Dalle soluzioni desktop allo sviluppo interno

Un ragionamento a parte merita, poi, la considerazione che i software dal codice aperto – proprio in virtù delle licenze sotto cui sono rilasciati – possono essere utilizzati in innumerevoli contesti, senza che ciò implichi per forza la presenza di imprese che si occupano specificamente di sviluppo, di vendita e distribuzione o di installazione e personalizzazione. Può verificarsi realisticamente che le soluzioni aperte molto semplici vengano utilizzate dagli utenti finali senza bisogno di chiedere consulenze esterne, alla stregua di molto software proprietario pacchettizzato, mentre viceversa non è infrequente il caso in cui le aziende più grandi ed articolate abbiano al loro interno del personale dedicato alla gestione informatica, con le competenze necessarie per gestire in proprio le soluzioni Open Source, talvolta anche quelle più complesse. Se – poniamo un esempio – un’azienda produce macchinari industriali per automatizzare la produzione tessile e se i sistemi di controllo di queste apparecchiature sono basati su customizzazioni di software Open Source, l’azienda in questione non rientrerebbe certamente nella nostra indagine. E ciò non solo nel caso – certamente corretto – in cui essa utilizzi viceversa del software chiuso o nel caso in cui lo sviluppo sia stato delegato ad un’azienda esterna (quest’ultima invece rientrerebbe pienamente nell’indagine se usasse OSS), ma anche nel caso “intermedio” in cui lo sviluppo sia avvenuto internamente, utilizzando come base del software aperto. In questo caso specifico, un business non propriamente informatico potrebbe anche sostanzinarsi come fortemente “Open Source powered”, senza che ciò appaia nei numeri delle ricerche, se non marginalmente per l’eventuale acquisto

di hardware. Nel caso dell'adozione di architetture informatiche proprietarie da parte della stessa ipotetica azienda, anche il volume d'affari degli ISV implicati risulterebbe rilevabile, cosa che perlopiù non accadrebbe nel caso del FLOSS.

Le discrepanze fra analisi sulla domanda e sull'offerta

Va notato, in particolare in un contesto di ricerca come il nostro, che tutte queste peculiarità appena descritte implicano la difficoltà di poter leggere specularmente, “in filigrana”, i dati relativi all'offerta di software e servizi legati all'Open Source (ciò di cui ci stiamo occupando) con i dati relativi all'adozione di soluzioni aperte, più facili da ottenere (sono già stati citati in proposito i dati dell'Osservatorio TeDIS ed anche quelli dell'Istat), ma meno utili nella nostra prospettiva.

A tal proposito, fa gioco riferirsi nuovamente il volume *Economic impact of open source software on innovation and the competitiveness of the Information and Communication Technologies (ICT) sector in the EU*, frutto della ricerca di Unu-Merit, l'Università ONU di Maastricht. In questo lavoro gli autori cercano di descrivere la complessità dei settori che, da una parte, vanno a contribuire alla crescita ed allo sviluppo dell'“Ecosistema Open Source”, mentre dall'altra a loro volta generano ricadute positive su settori talvolta distanti e sull'economia in generale. Un esempio potrebbe essere quello dei servizi di telecomunicazione, i quali si sono giovati in questi ultimi anni della presenza di software aperti (come quelli che gestiscono le infrastrutture di rete) e che viceversa possono offrire soluzioni di hosting e SaaS basati su software dal codice aperto, anche senza che l'informatica o l'Open Source risultino come la loro attività principale. In tutta questa complessità – tipica in generale di un settore come quello delle ICT, che risulta spesso essere “abilitante” per altre attività economiche – il FLOSS ha un ruolo certamente importante, perché è potenzialmente più “permeante” vista la sua libertà di utilizzo, ma risulta essere anche meno evidente, per i motivi appena esposti.

I dati Assinform: autorevoli ma poco “Open Source”

Tutte queste considerazioni sono doverose per restituire almeno in parte la complessità di un sistema generato dalla compresenza di attori e logiche anche molto diverse. Va ribadito, però, che all'interno di tutto questo variegato mondo il quale (come già abbiamo detto) va a comporre l'ecosistema Open Source, il nostro intento è rimasto quello di indagare le aziende il cui business sia quello di offrire software, soluzioni, progetti o servizi a pagamento, in cui il software OS, più o meno modificato, sia utilizzato come base per almeno una parte della propria attività economica.

Tornando quindi sui nostri passi, al problema della definizione dell'universo di riferimento, dobbiamo innanzitutto confrontarci con una delle fonti principali di dati – non solo quantitativi – sul settore ICT in Italia ed in particolare sul lato dell'offerta (su cui la nostra stessa ricerca s'incentra): l'annuale rapporto di

AITech-Assinform. Citando la definizione che essa stessa si dà nelle pagine di presentazione del sito istituzionale, Assinform è «l'associazione nazionale delle principali aziende di Information Technology operanti sul mercato italiano (1.488 aziende associate, di cui 474 soci diretti e 1.014 soci indiretti). [...] L'Associazione rappresenta l'offerta italiana di informatica, costituita da oltre 400.000 addetti e da oltre 25.000 società di capitali, per un giro d'affari di 20 miliardi di euro, pari al 2% del PIL italiano». ⁸ Da quasi quarant'anni l'Associazione, aderente a Confindustria, stila un rapporto annuale sullo stato del settore ICT in Italia, basato nell'ultimo periodo su interviste telefoniche effettuate su un *panel* composto da circa 400 fornitori di soluzioni IT, attraverso una scansione di rilevazione trimestrale.

Se è abbastanza plausibile che una ricerca così approfondita catturi almeno in parte le aziende – spesso molto piccole e magari specializzate – che hanno scelto di operare sul mercato IT con l'Open Source, non è detto che nell'“universo Assinform” queste aziende si possano davvero riconoscere e che quindi i risultati del Rapporto siano sempre in sintonia con i trend di questo particolare “sotto-settore”, composto dalle aziende che rappresentano il nostro oggetto di studio. Non può certo essere preso come misura effettiva della corrispondenza o della divergenza fra i due insiemi, ma certo dà da pensare il fatto che delle oltre 200 aziende socie di Assinform il cui nome è pubblicato sul sito dell'Associazione (un po' meno della metà dei soci diretti), solo 3 siano le aziende che hanno risposto al nostro questionario.

I dati Istat sulle imprese: s'intravedono categorie e modelli di business aperti

L'ultima fonte da considerare per cercare di tracciare i limiti del settore e dei sottosettori di nostro interesse è anche la più autorevole, ovvero l'Istat. In particolare, l'Istituto Nazionale di Statistica provvede ad aggiornare costantemente l'“Archivio Statistico delle Imprese Attive” (A.S.I.A.), un registro che censisce tutte le aziende che sono risultate attive per almeno 6 mesi nell'anno considerato. All'interno del database (in assoluto la fonte più estesa di dati quantitativi sulle imprese italiane), le aziende sono suddivise sulla base delle categorizzazioni ATECO,⁹ la cui ultima revisione effettivamente in uso risale al 2002. Gli ultimi dati riepilogativi pubblicamente disponibili, resi noti nel 2008 e riguardanti l'anno 2006,¹⁰ riportano un totale di 90.969 imprese appartenenti alla categoria “informatica e attività connesse”, per un totale di 367.362 addetti (di cui 262.129 dipendenti).

Per approfondire ulteriormente questi aspetti relativi all'universo di riferimento, però, è stato necessario procedere ad un'estrazione personalizzata dei dati Istat di ASIA, che ha permesso di scorporare i sottosettori che fanno parte della categoria “informatica e attività connesse”. I risultati sono riportati nella tabella 2.1. È stato così possibile ottenere, da una parte, la quantità delle imprese che si occupano di aspetti correlati all'informatica

(alcune incluse nel Rapporto Assinform), come la produzione di hardware e la sua commercializzazione all'ingrosso o al dettaglio o la gestione e il monitoraggio di reti, ma soprattutto si è potuta chiarire maggiormente la nostra categoria di riferimento. In essa si distinguono le sottocategorie "manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e apparecchiature informatiche", che conta 5.717 imprese e 14.959 addetti e la più interessante, per la nostra ricerca, "consulenza per installazione di sistemi informatici", cui fanno parte 2.474 imprese e 5.279 addetti. Ma soprattutto è possibile identificare e distinguere le aziende che si occupano prevalentemente di "edizione di software" (ovvero il software da vendere "pacchettizzato", 1.361 con 7.002 addetti) da quelle che rientrano nella sottocategoria "altre realizzazioni di software e consulenza software". Queste ultime, ben 32.145 con 174.658 addetti, sono le imprese che secondo le suddivisioni Istat si occupano di analisi, progettazione, programmazione e implementazione di software personalizzato. Questa categoria, quindi, identifica sia l'aspetto consulenziale, sia quello di sviluppo (in buona parte ad hoc) e di servizio che è "congeniale" all'Open Source.

In conclusione, quindi, è ragionevole ritenere che l'universo di riferimento per la nostra ricerca sia un sottoinsieme delle quasi 100 mila aziende (con oltre 350 mila addetti) che appartengono alla categoria Istat che identifica il settore informatico (K 72, "Informatica e attività connesse"), e più nel dettaglio di alcune delle relative sottocategorie, in particolare quella appena presa in esame. Non è ovviamente possibile avere la certezza che le imprese ivi contenute offrano davvero delle soluzioni basate sull'Open Source, piuttosto che solo sul software proprietario o su entrambi, ma alcune delle sottocategorie che abbiamo proposto danno quantomeno la misura delle aree dell'offerta in cui il FLOSS può essere presente e "giocare alla pari" come strumento di base per gli sviluppatori. Maggiori, inoltre, appariranno nei prossimi mesi ed anni i dettagli su queste imprese, a mano a mano che le indagini dell'Istituto nazionale saranno costruite utilizzando la classificazione ATECO 2007, più granulare nei settori che sono al centro della nostra indagine e maggiormente confrontabile con le altre classificazioni adottate nei Paesi dell'Unione Europea.

Quest'approccio, infine, è certamente compatibile con i presupposti della nostra ricerca, che fin dall'inizio intendeva focalizzarsi non solo sui *pure player* dell'Open Source, ma anche sulle altre imprese e sulle loro strategie nel proporsi al mercato con offerte miste piuttosto che focalizzate, su alcuni settori della domanda piuttosto che su alcune aree applicative, tutto ciò sia con prodotti aperti che chiusi. Parallelamente, questo grado di dettaglio permette di distaccarsi con più decisione dai dati certamente autorevoli di AITech-Assinform, i quali però disegnano il profilo di un comparto molto più ampio di quello da noi considerato, fatto di imprese tendenzialmente molto diverse ed anche più grandi, comprendente per esempio anche coloro che producono o commercializzano hardware ed anche (nella sua versione più estesa)

Tabella 2.1**Numero di imprese ed addetti per sottocategorie economiche****Fonte: elaborazione personalizzata ISTAT (2009)**

| Categorie economiche | Imprese | Addetti |
|--|----------------|----------------|
| Fabbricazione di computer, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica | 1.785 | 12.244 |
| Commercio all'ingrosso di computer, apparecchiature informatiche periferiche e di software | 3.745 | 23.537 |
| Commercio al dettaglio di macchine e attrezzature per ufficio | 7.104 | 17.022 |
| Gestione e monitoraggio di reti di trasmissione dati | 79 | 4.235 |
| Fornitura di accesso a Internet (Provider) | 54 | 1.419 |
| Consulenza per installazione di sistemi informatici | 2.474 | 5.279 |
| Edizione di software | 1.361 | 7.002 |
| Altre realizzazioni di software e consulenza software | 32.145 | 174.658 |
| Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e apparecchiature informatiche | 5.717 | 14.959 |
| Altre attività connesse all'informatica | 19.412 | 44.642 |
| Informatica e attività connesse (categoria principale) | 90.969 | 367.362 |

tutte le TelCo, sbilanciando peraltro l'Italia – come'è ormai noto – più sulla “C” di “ICT” che sulla “I”, come invece accade negli altri Paesi europei.¹¹

2.3 I risultati generali: ecco l'offerta italiana

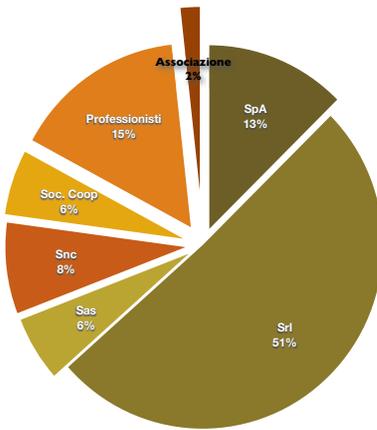
Profilo generale delle aziende

Dal database delle risposte a nostra disposizione è possibile ottenere un'istantanea dell'attuale situazione nel settore dell'offerta Open Source italiana. In generale, possiamo dire che la maggior parte delle imprese hanno registrato incrementi di fatturato rispetto all'anno precedente: mediamente quest'indicatore primario per l'importanza e la vitalità delle aziende è aumentato del 35,79% tra l'anno 2006 ed il 2007.

Per quanto riguarda la dimensione media delle imprese considerate (prendendo in esame sia i dati più propriamente economici che quelli relativi alla grandezza) emerge un “profilo medio basso”, composto cioè da aziende piuttosto piccole: il fatturato si distribuisce perlopiù nella fascia medio-bassa, sotto i 500.000 euro annuali e le imprese hanno una media di 7 addetti. La media ponderata del fatturato delle aziende si assesta invece intorno ai 300.000 euro, raggiungendo quindi una media per addetto pari a 65.000 euro. È interessante notare come la produttività aziendale – calcolata come fatturato per addetto – registri un picco tra le aziende con più di 250 dipendenti, mentre si assesti su valori piuttosto bassi dai 50 dipendenti in giù.

Quali sono, quindi, le attività che più delle altre hanno contribuito alla realizzazione del fatturato per l'anno 2007? Esse sono fondamentalmente due: da un lato lo sviluppo e la personalizzazione del software, dall'altro la consulenza alla propria clientela. Seguono – distaccate di molto – le voci riguardanti la formazione

Figura 2.1
Forma giuridica delle imprese



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

e la vendita o fornitura di hardware ed altri dispositivi elettronici.

Scendendo nel dettaglio dell'analisi, si nota come le imprese che fanno un uso esclusivo di soluzioni Open Source (ovvero coloro che si sono specializzati in questo settore) registrino un aumento del fatturato maggiore rispetto alle aziende del nostro universo che utilizzano un modello di business "misto" (che offrono cioè sia soluzioni software aperte che proprietarie ed i relativi servizi).¹²

Per quanto riguarda la provenienza delle aziende, il campione in esame rispecchia in buona parte la distribuzione dell'offerta IT più in generale. Vi è una forte concentrazione in Lombardia (22 aziende), e nelle regioni del Centro-Nord con una particolare concentrazione in Lazio, Toscana e Veneto.

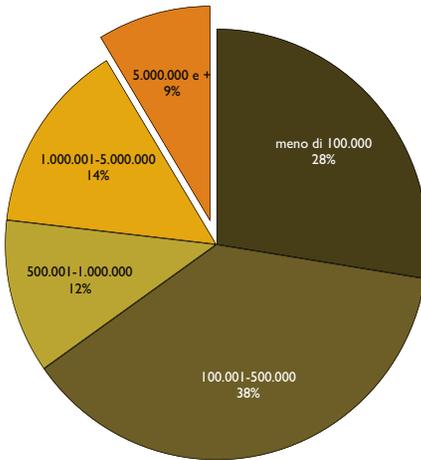
Poche, inoltre, sono risultate le aziende capaci di sviluppare la propria attività anche al di fuori dell'ambito nazionale: il 52% dei rispondenti dichiara infatti di avere clienti distribuiti sull'intero territorio nazionale, mentre il 43% si focalizza sull'ambito locale (regionale e provinciale). Solo un esiguo 5% dichiara di avere clienti localizzati in ambito internazionale.

Per quanto riguarda poi il numero dei clienti, i dati riscontrati si polarizzano principalmente su due *range* di valori: al di sotto di 10 clienti e tra i 20 e i 50. Se spacchiamo ulteriormente il dato, possiamo notare come il primo gruppo sia composto prevalentemente da piccole software house operanti perlopiù a livello locale, mentre nel secondo gruppo convergono aziende dal fatturato più elevato.

Da questi dati emerge dunque un "profilo medio" piuttosto chiaro. Molte software house e società di servizi, infatti, si basano sul classico rapporto di prossimità rispetto alla clientela di riferimento: pochi clienti, di grandi e medie dimensioni, con cui possono avviare rapporti di fiducia e usufruire di contratti rinnovati per lungo periodo. L'utilizzo del modello di outsourcing della funzio-

VIUPapers.01.09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A. Picerni, A. De Rossi

Figura 2.2
Distribuzione del fatturato



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

ne IT, adottato da molte PMI, vede nel quadro appena descritto la sua rappresentazione speculare.

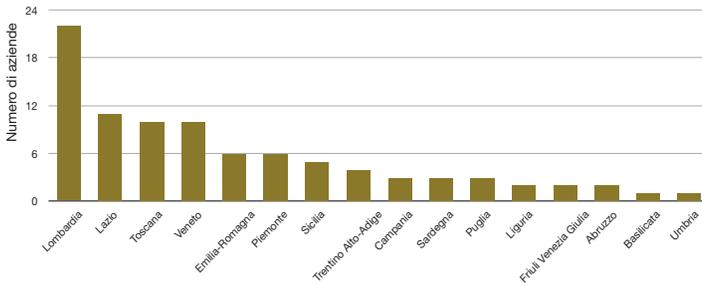
Qual è, dunque, il ruolo del software Open Source all'interno dell'offerta di queste aziende? O per meglio dire: quant'è importante complessivamente il software dal codice aperto per la generazione del fatturato? Ovviamente in questo caso sono state prese in considerazione esclusivamente le aziende che abbiamo definito sopra come "miste", ovvero quelle che non fanno un uso esclusivo di software Open Source.

Nella figura 1.3 si esemplifica quanto detto in precedenza. Prendendo in considerazione il gruppo di aziende facenti parte del segmento "misto", possiamo vedere come nella grande maggioranza dei casi il software aperto sia piuttosto importante all'interno dell'offerta. Ben il 46% delle aziende, infatti, genera tramite questi prodotti il 60% o più del fatturato. Com'era lecito attendersi, infine, solo il 23% degli intervistati vede nell'Open Source un elemento residuale della propria proposta commerciale, con un impatto inferiore al 20% sul totale del fatturato.

Un elemento ritenuto tradizionalmente caratterizzante nell'ecosistema Open Source è rappresentato dalla forma reticolare che molti sistemi d'impresa sembravano assumere e che potrebbe essere in parte associata al concetto di distretto utilizzato in letteratura per descrivere gli elementi e le dinamiche che si instaurano tra soggetti economici coinvolti nella produzione di beni comuni in alcune zone produttive, in particolare nella nostra Penisola. Le motivazioni che spingono le aziende a strutturarsi in tali forme sono varie: in primo luogo quest'assetto risponde all'esigenza crescente di aumentare il proprio portfolio di offerte per i clienti: si avverte cioè la necessità di diversificare le competenze sempre più specialistiche che sono necessarie nei vari ambiti applicativi. In secondo luogo, questa strutturazione consente di mantenere

Figura 2.3

Distribuzione del campione su base regionale per unità



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

un organico minimo ma di avere anche la flessibilità necessaria per essere pronti ad attivare la propria rete di professionisti a seconda delle contingenze e delle necessità. A tal proposito, però, solo il 30% degli intervistati dichiara di fare stabilmente ricorso a partner esterni per integrare la propria offerta di soluzioni e servizi legati all’Open Source, un dato probabilmente inferiore alle attese, che verrà discusso più avanti. In particolare i soggetti che vengono indicati quali maggiori interlocutori in questo senso sono:

- comunità Open Source
- consulenti e professionisti esterni
- software house partner
- singoli programmatori esterni.

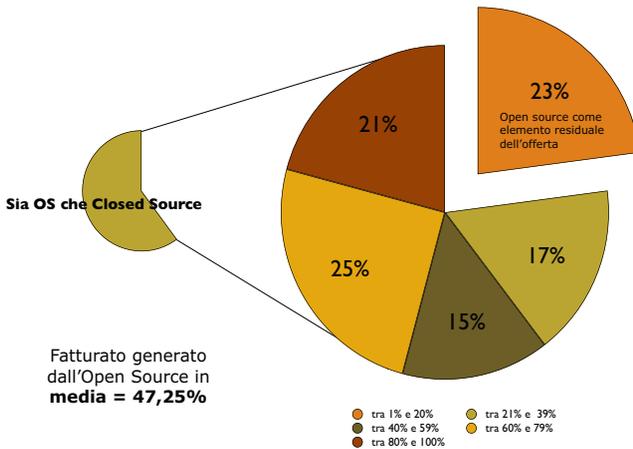
È interessante notare, infine, come la collocazione geografica di partner e collaboratori sia di livello internazionale in misura non trascurabile. Ben il 22% di costoro lavora infatti al di fuori dei confini nazionali: un dato, questo, sensibilmente superiore rispetto alla collocazione geografica delle aziende clienti.

Il ruolo all’interno delle comunità

All’interno di un’indagine sull’offerta commerciale Open Source non poteva essere trascurato il ruolo che le aziende prese in esame dalla ricerca giocano all’interno delle comunità; esse costituiscono infatti un elemento più che considerevole all’interno di quello che già in precedenza abbiamo definito “ecosistema dell’Open Source”. Le domande, in questo caso, miravano alla comprensione del ruolo delle aziende all’interno delle community, attorno alle quali spesso si aggregano diversi attori del mercato, se non ne sono addirittura essi stessi i promotori originali.

Le risposte disegnano un quadro piuttosto vivo del ruolo che le aziende assumono all’interno dell’ecosistema dello sviluppo OSS: il 73% degli intervistati dichiara di essere impegnato attivamente all’interno delle comunità; tra costoro, ben il 78% afferma di contribuire spesso alla scrittura di codice e l’87% segnala sistematicamente bug o propone miglioramenti agli applicativi. Una partecipazione quindi piuttosto attiva, anche se talvolta non “da protagonisti”: infatti la percentuale scende al 59% quando si

Figura 2.4
Percentuale di fatturato generato dall'Open Source



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

vanno a considerare unicamente le aziende che hanno il ruolo di maintainer o comunque ruoli direttivi in uno o più progetti Open Source. Scarsissima infine la partecipazione ad associazioni di settore o a consorzi d'impresa con focus sul "settore economico dell'Open Source".

Le soluzioni commerciali proposte

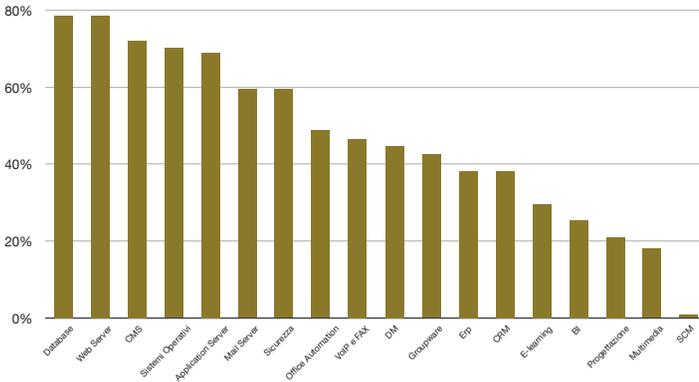
Se scendiamo più nel dettaglio dell'offerta, per aree di applicazioni IT, possiamo avere un'ulteriore conferma dell'ormai consolidata presenza delle soluzioni Open Source all'interno dell'ambito degli applicativi server e mainframe. Come evidenziato nella figura 4, tra i servizi maggiormente offerti dalle aziende esaminate spiccano gli elementi che tipicamente compongono l'infrastruttura dei sistemi IT: database, web server, application server e CMS.

Restano ancora oggi non coperte in modo sufficiente le applicazioni più tipicamente aziendali e considerabili strategiche, come l'Enterprise Resource Planning, la Business Intelligence o il Customer Relationship Management. Quest'osservazione sul nostro universo trova conferma nei dati provenienti dall'annuale ricerca TeDIS sui distretti industriali italiani. Secondo le stime dell'Osservatorio TeDIS, infatti, l'utilizzo di applicazioni Open Source all'interno delle aziende italiane corrisponde in buona parte a quanto ricavabile dai dati della presente ricerca.

Il profilo degli addetti: giovani spesso laureati

Il profilo del personale all'interno delle aziende, come prevedibile, denota un netto spostamento sui ruoli tecnici (sviluppatori e sistemisti), con percentuali di addetti al settore commerciale e dirigenziale piuttosto basse. Il profilo tipico delle imprese è quindi quello di piccole software house, in cui spesso gli stessi fondatori sono i primi programmatori o sono comunque impegnati attivamente nell'attività di sviluppo. Scendendo nel dettaglio scopria-

Figura 2.5
Tipologie di applicativi Open Source offerti



Fonte:

Centro TeDIS
 (2008)

mo che la percentuale di laureati è superiore tra i dirigenti (64%), mentre resta sotto la metà tra il personale tecnico e commerciale (rispettivamente al 41% e 42%).

L'età media dei dipendenti è piuttosto bassa, 32,5 anni, soprattutto se confrontata con la media della popolazione nazionale (43 anni). Questo rafforza l'ipotesi che si tratti di imprese giovani, con tre o quattro anni d'esperienza, che cominciano ad avere una certa solidità aziendale, ma che non hanno ancora una massa critica tale da poter essere competitive con altri gruppi più grandi e tradizionalmente attivi nel settore dell'Information Technology in Italia.

Le motivazioni: tecniche, pratiche, etiche

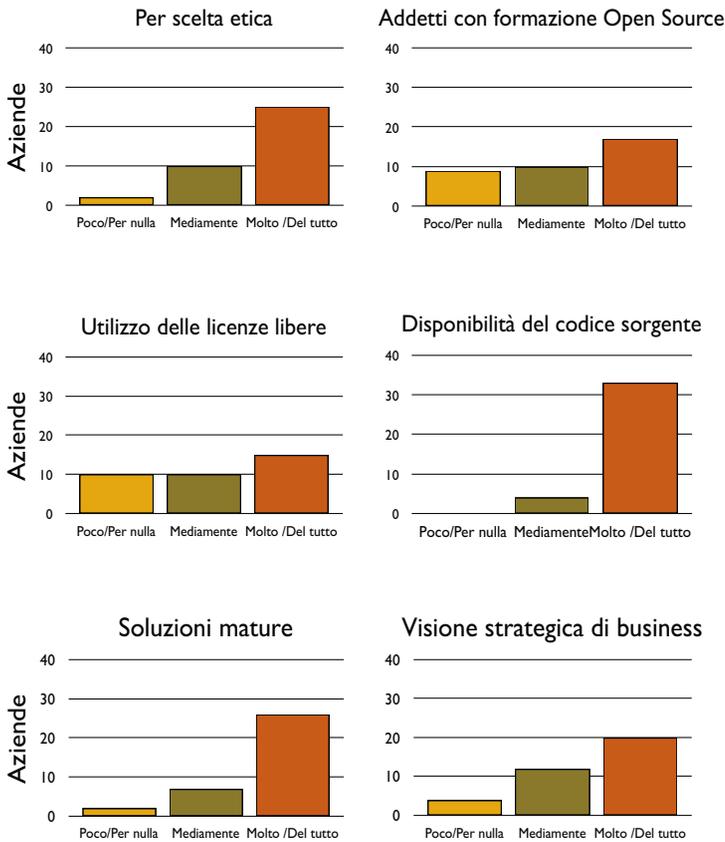
Oltre ad effettuare un'analisi descrittiva della situazione attuale sull'offerta Open Source in Italia, tra gli scopi della ricerca vi era anche quello di rilevare le motivazioni e le scelte strategiche nell'adozione di software Open Source quale leva di mercato, effettuando un'indagine conoscitiva sulla percezione di questo settore da parte degli operatori economici stessi, da noi esaminati in questa ricerca.

Secondo quanto dichiarato nei questionari, le principali spinte motivazionali all'adozione di software Open Source (prendendo i dati trasversalmente a tutto il campione) sono, in ordine d'importanza: la disponibilità del codice sorgente, a seguire la disponibilità di soluzioni mature ed idonee alle esigenze del cliente ed infine quella che si potrebbe definire come una componente etica: la spinta all'utilizzo dell'Open Source, infatti, è spesso dovuta all'adesione "culturale" ad una visione della conoscenza come elemento da condividere.

Come si può chiaramente evincere dai grafici in figura 2.6, tra le motivazioni meno importanti nell'utilizzo di software Open Source figurano le licenze libere con cui è rilasciato il codice e la reperibilità di addetti con formazione specializzata sull'OSS. La questione delle licenze (un tema spesso all'ordine del giorno all'interno della

VIUPapers.01.09
 TeDIS Center
L'Open Source in Italia
 A.Picerni, A.De Rossi

Figura 2.6
Motivazioni della scelta di software Open Source



Fonte:

Centro TeDIS
 (2008)

comunità Open Source mondiale) è un argomento piuttosto complesso che non affronteremo in questa sede. Basti però ricordare a tal proposito la difficoltà da parte di alcune imprese nel rendere remunerativi investimenti effettuati su codice coperto da licenze “virali”, quali ad esempio la GPL nelle sue diverse versioni. Questa difficoltà d’interpretazione e di azione emerge evidentemente anche dai nostri risultati.

Continuando la panoramica sulle domande relative alle motivazioni rispetto all’OSS, è interessante notare la percezione dei vantaggi rispetto all’iniziale spinta all’adozione, insomma una sorta di confronto tra la motivazione iniziale ad avviare il proprio business e la conferma – ovvero la smentita – delle peculiarità e delle “promesse” dell’Open Source.

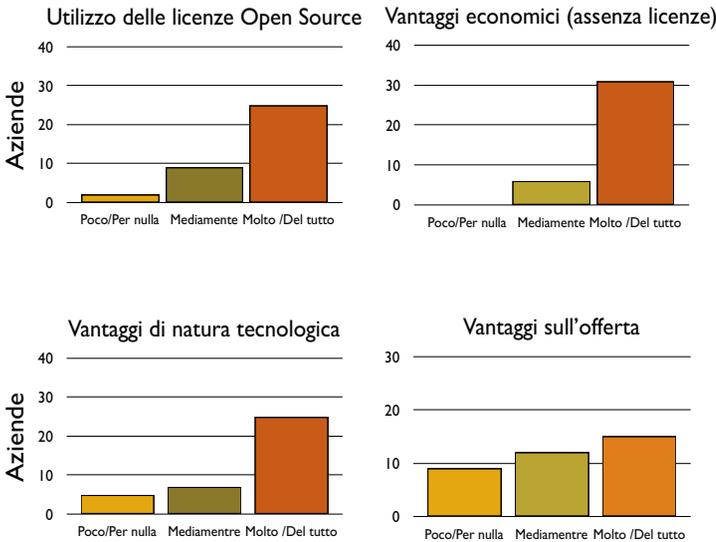
Tra i maggiori vantaggi riscontrati dalle aziende che utilizzano soluzioni Open Source emergono, in ordine d’importanza:

- i vantaggi di ordine economico, ovvero l’assenza di costi legati alle licenze: questo aspetto è percepito come un chiaro argomento per entrare nel business OSS
- la buona qualità del software reperibile pubblicamente e da cui le aziende partono per creare una propria offerta

VIUPapers.01 .09
 TeDIS Center
L’Open Source in Italia
 A.Picerni, A.De Rossi

Figura 2.7

Vantaggi percepiti nell'utilizzo del software Open Source



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

- la possibilità di usufruire dei vantaggi legati alle licenze Open Source per aumentare il proprio business aziendale.

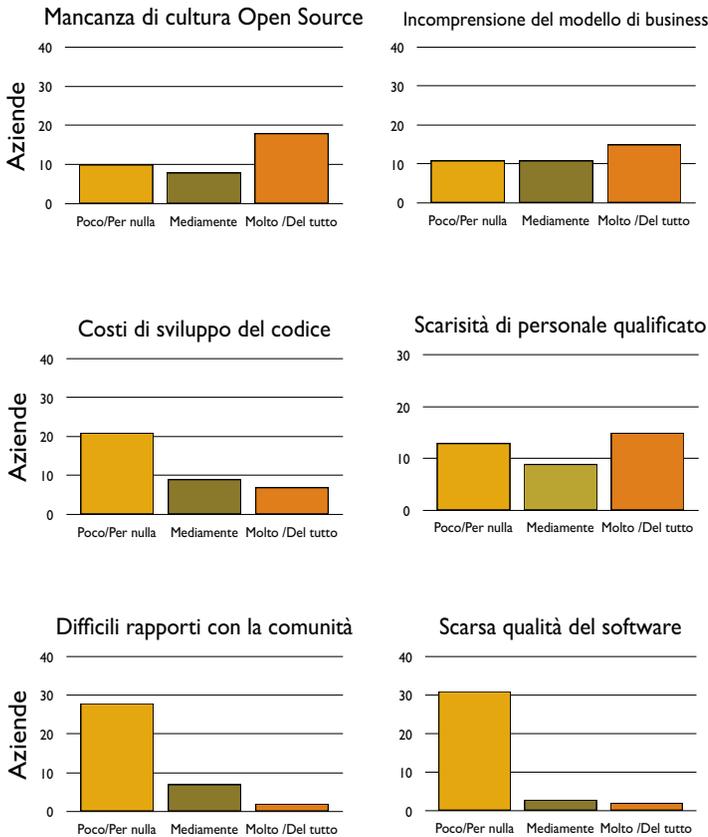
Dopo aver esplorato gli aspetti positivi ed i vantaggi percepiti, sono stati presi in considerazione gli svantaggi esperiti nell'utilizzo di software Open Source ed in generale nell'adozione di un modello di business che con esso si sposi. Anticipiamo subito che nel complesso la percezione degli svantaggi è piuttosto ridotta e che le risposte che delineano aspetti negativi sono un'esigua minoranza. Detto questo è però possibile verificare alcune disomogeneità all'interno del campione. Tre le voci che compongono i principali elementi di negatività: in primo luogo si lamenta la mancanza di "cultura" nei confronti delle modalità di sviluppo Open Source da parte del lato della domanda (scarsa conoscenza del fenomeno); in secondo luogo si mette in luce come vi siano delle sostanziali difficoltà nel reperire personale specializzato nell'utilizzo di tali soluzioni software; infine viene riscontrata una certa difficoltà nel proporre nuovi modelli di business che si distacchino da quelli tradizionalmente adottati nel mercato del software proprietario. Le domande sulle motivazioni restituiscono nel complesso un quadro più che positivo della percezione dell'Open Source da parte delle aziende che con quest'ultimo costruiscono una parte non trascurabile del proprio business. Tra gli elementi più importanti emergono la qualità del software (ritenuto di gran lunga più sicuro e solido del corrispettivo proprietario) ed il supporto della comunità, vista come elemento costituente dell'intero processo della "filiera" dell'Open Source.

È interessante notare come l'aspetto motivazionale metta in risalto alcune differenze tra aziende specializzate nell'offerta Open Source e aziende che hanno un'offerta di tipo misto. Come evi-

VIUPapers.01.09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A. Picerni, A. De Rossi

Figura 2.8

Percezione degli svantaggi nell'utilizzo di software Open Source



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

denziato nella figura 2.8, le aziende che sviluppano e/o commercializzano solo ed esclusivamente prodotti Open Source hanno una percezione della qualità del software piuttosto netta, soprattutto se paragonate con le aziende di più grandi dimensioni, con un fatturato oltre i 500.000 euro.

2.4 Tre profili di riferimento: i risultati della cluster analysis

Dopo aver preso in considerazione, nei paragrafi precedenti, la focalizzazione delle imprese sulla propria offerta di soluzioni, servizi ed applicativi, l'indagine è stata ulteriormente approfondita, ampliandola attraverso il procedimento statistico della cluster analysis.

Le variabili prese in considerazione per l'individuazione dei cluster stessi rappresentano sia aspetti descrittivi delle aziende (fatturato, numero di dipendenti, produttività, dimensione delle aziende clienti), sia aspetti legati alla percezione ed alle strategie d'impresa riguardanti il software Open Source e l'offerta costruita (in modo più o meno ampio e sistematico) su di esso.

I cluster ricavati da quest'analisi – che andremo a delineare ed

Caso aziendale: Witcom Srl

La storia

Witcom nella sua storia non ha mai considerato la possibilità di basare il proprio business sulle tecnologie Microsoft: all'epoca – era il 1996, quando il fenomeno del Web è esploso anche in Italia – non sarebbe stato possibile nemmeno gestire più domini su una stessa macchina o su uno stesso indirizzo. L'azienda così cominciò a fornire servizi utilizzando le tecnologie SCO/Unix, per passare poi nel '99 a GNU/Linux (oggi a Debian in particolare) senza più lasciarlo.

Massimo Zirona, il titolare, racconta la storia della sua azienda e tratteggia l'evoluzione che vuole darle in futuro, parlando del personale e dei progetti, ma anche del software e dell'hardware come di cose "vive" e del software aperto come di un nuovo orizzonte. «Io credo che la frontiera rappresentata dall'Open Source sia considerabile ancor oggi parte di un passaggio epocale che stiamo vivendo proprio in questi anni, ma di cui nessuno di noi ha una piena consapevolezza». «Credo che nel prossimo futuro – egli afferma – si andrà sempre di più nella direzione della virtualizzazione: noi abbiamo fatto molti passi in questo senso, adottando le soluzioni di VmWare. Però devo dire che ci piace molto "mettere le mani" dentro alle cose, per cui abbandonare l'hardware da un certo punto di vista ci dispiace. Può essere una scomodità andare a Milano nel caso in cui ci sia un guasto, però se vogliamo montare una scheda ad hoc per offrire qualche tipo di servizio personalizzato ai nostri clienti lo possiamo fare solo se abbiamo il controllo totale. Per ora siamo una società relativamente piccola, ma questo ci permette di seguire i nostri clienti nei loro bisogni, offrendo un servizio a 360 gradi. Chi viene da noi, riesce ad avere dall'ADSL al dominio internet, dal sito al portale, all'applicativo in Flash fino a soluzioni online più complesse».

Il rapporto con l'Open Source

Witcom partecipa, anche piuttosto attivamente, alle comunità Open Source e cerca di "dare indietro qualcosa" quando può, rispetto alle soluzioni che utilizza per fare business. Si va dalla segnalazione di bug e altre attività di supporto per progetti come Zafra, Linux, Apache, fino ad un impegno più forte nel tentare di migliorare e rendere davvero vincenti alcuni prodotti. La partecipazione più continua ed attiva, nonché quella che restituisce maggior visibilità a Witcom, quantomeno a livello nazionale, riguarda infatti la più nota piattaforma online di Customer Relationship Management Open Source: SugarCRM. Di esso, Witcom cura ormai da anni la localizzazione in lingua italiana, un must per chi voglia proporre Sugar a qualche impresa nostrana. Le competenze che l'azienda di Schio ha maturato su di esso sono importanti, ma Massimo Zirona non perde il suo distacco nel giudicare le scelte a proposito delle licenze, delle politiche di sviluppo e dei rapporti con le comunità: «Sugar è un buon prodotto e vi abbiamo contribuito positivamente, però la filosofia che hanno adottato i suoi sviluppatori originali non è delle migliori. È vero che è propriamente un software Open Source, ma non di rado se ad un'azienda servono delle funzionalità più avanzate è necessario che acquisti la versione a pagamento. Bisogna ammettere quindi che esempi come questo sono un po' dei "mezzi Open Source". È certamente vero, infine, che è un software concepito con una struttura modulare, ma non è infrequente che i plugin stessi siano fonte di

Scheda 2

Cluster 1: caso aziendale

qualche grattacapo. Se la filosofia Open Source – che noi auspichiamo! – fosse applicata senza esitazioni, nel caso in cui qualcuno sviluppasse un buon plugin con delle funzionalità particolari, la comunità deciderebbe di integrare queste funzionalità ed il relativo codice all'interno del troncone principale del software».

Parlando più in generale dell'attività di sviluppo, che è una parte comunque importante di Witcom, Zironda delinea i "temi caldi" su cui ha intenzione di investire a medio termine: «Da quest'anno il mondo degli applicativi mobili credo che vivrà un'espansione notevole. Noi stiamo implementando una serie di servizi molto innovativi che hanno lo scopo di mettere in stretta collaborazione il team aziendale, il personale interno e quello che lavora fuori, con portatile e telefonino. Comprenderà anche l'integrazione di rubriche ed agende. Poi, in una seconda fase, per alcune aziende, il mio intento è che tutto ciò venga tramutato in una vera soluzione di Workgroup affiancandovi, per la parte commerciale, SugarCRM, integrandolo con il portale aziendale, in modo che gli utenti del sito possano essere anche utenti del CRM ed entrare in modo più efficiente in contatto con l'azienda. Tutto ciò, tutte queste integrazioni, possono essere concepite e realizzate più facilmente grazie all'Open Source».

L'offerta, il mercato e il rapporto con i clienti

Tutto questo fermento deve comunque essere bilanciato con la dimensione dell'azienda, che è costituita da uno staff interno di sette persone, ma che è flessibile, comprendendo di fatto un gruppo di professionisti esterni cui Witcom si rivolge in caso di necessità. «Se è necessario un impianto grafico molto complesso – racconta Zironda – possiamo lavorare con studi e professionisti del mestiere. In generale ci appoggiamo a due partner fissi, molto molto stretti, più altri meno stretti: vogliamo infatti avere la certezza della loro affidabilità». Emerge da queste considerazioni un aspetto cruciale per Witcom, che non è affatto azzardato ipotizzare che contraddistingua molte altre imprese simili, imprese del settore IT e magari anche imprese che lavorano con l'Open Source. Questo aspetto è il presidio e la cura del cliente, talvolta anche inteso come prossimità territoriale allo stesso. «È una cosa essenziale offrire un servizio impeccabile ai nostri clienti. Noi non lavoriamo sul prezzo – sottolinea ancora Zironda – ma facciamo il lavoro al massimo delle sue potenzialità: l'obiettivo è quello di rendere Internet uno strumento veramente efficace all'interno dell'azienda. Facciamo talvolta anche dei semplici siti HTML piuttosto che Flash, magari meno interessanti in quanto a competenze professionali, ma questi ci permettono di avere un punto di partenza per dedicarci invece a sviluppi ed integrazioni interessanti che riusciamo poi a proporre ai nostri clienti. Per fare un esempio, devo dire che su SugarCRM abbiamo raggiunto una certa visibilità in Italia e riceviamo decine di contatti al mese di potenziali clienti. Abbiamo deciso, però, di prendere solo quelle aziende che riusciamo a seguire bene "da vicino", con cui entrambi, noi e loro, possiamo crescere». La ricerca della cura del cliente e la costruzione di rapporti duraturi si vede anche dalla distribuzione del fatturato dell'azienda vicentina: il 60% è costituito da servizi "a canone" (dall'hosting all'assistenza), mentre il 40% è generato da sviluppo di reti locali e geografiche, creazione di siti e portali e da integrazioni software. Le potenzialità quindi sono molte e le idee su "cosa fare con l'Open Source" non mancano affatto, ma Witcom non è decisa a cambiare radicalmente il

suo approccio al mercato: «Ci piacerebbe avere uno staff di venti persone – afferma Zironda – per portare avanti tutte le cose che noi intravediamo all’orizzonte! Ma nel frattempo vogliamo presidiare il nostro mercato, mentre cerchiamo anche di dare spazio alle novità più interessanti che stiamo costruendo per il domani dei nostri clienti. Siamo arrivati ad averne un buon numero: abbiamo aziende che vanno dal piccolo professionista ad imprese molto interessanti, con qualche decina di milioni di euro di fatturato o più. E devo dire che è professionalmente molto soddisfacente costruire dei progetti particolari per essi. Da un certo punto di vista mi piacerebbe relazionarmi con aziende più grandi, ma non vorremmo che questo andasse a penalizzare lo stretto rapporto di collaborazione che normalmente instauriamo. Quando qualcuno viene da noi, deve sapere che ottiene dei servizi tecnologici avanzati e di qualità e deve essere certo che se prende in mano il telefono c’è subito qualcuno che risponde. Questo è il nostro modo di operare ed è così che vogliamo essere, almeno per quanto riguarda i servizi aziendali».

La scheda

Numero di addetti: 7

Ragione sociale: Witcom Srl

Fatturato 2007: 600 mila euro

Anno di fondazione: 1996

Sito istituzionale: <http://www.witcom.com>

Esperienze nel mondo Open Source

Partecipa ai seguenti progetti: SugarCRM, Zarafa

Numero di persone attive su progetti Open Source: 3

Ruolo nei progetti Open Source: localizzazione di SugarCRM, segnalazione bug e partecipazione alle community

Competenze Open Source

Mail server, CRM, Sistemi Operativi, Database, Sicurezza, Application server, Web server, CMS, Document management, E-learning, Groupware

Servizi offerti in ambito Open Source

Servizi in outsourcing, sviluppo e personalizzazione, consulenza

Settori di competenza

Manifatturiero, servizi, studi professionali, commercio

esaminare nei prossimi paragrafi – completano il quadro descrittivo esposto in precedenza e permettono di individuare con maggiore dettaglio tre profili tipo degli attori che compongono il lato dell’offerta.

Nell’elaborazione statistica dei cluster – come accade tipicamente in condizioni simili – è stato ricavato anche un quarto gruppo di aziende che si possono definire residuali rispetto alla suddivisione che era l’obiettivo principale dell’analisi. Citiamo questo gruppo per completezza della trattazione, ma esso non può configurare alcun vero profilo, trattandosi di un “cluster outlier”, composto da aziende dalle caratteristiche troppo peculiari per essere inserite in un gruppo omogeneo o all’interno di altri insiemi. La sua scarsa rilevanza numerica, inoltre, non invalida le considerazioni che si possono esprimere sui tre cluster principali.

Profilo 1: “Le piccole aziende dell’Open Source”

Il primo cluster è formato da piccole imprese piuttosto giovani (anno di fondazione medio 2002), con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 19 ed appartenenti alla classe di fatturato che va da 100 a 500 mila euro: questo cluster comprende la maggior parte delle aziende che sono state oggetto della nostra analisi. Quest’osservazione ci indica in generale un’omogeneità complessiva dell’offerta, che trova quindi poche eccezioni (anche se magari di successo, come vedremo più avanti).

Questo cluster si caratterizza per un’elevata componente Open Source nella generazione del fatturato: in media il 75% viene prodotto da soluzioni OSS. Le aziende in esso incluse hanno una percezione molto positiva sulle tecnologie Open Source (nettamente superiore alla media dell’intero campione di riferimento). Altro elemento fortemente caratterizzante di questo gruppo riguarda le motivazioni iniziali che hanno spinto queste imprese a fornire soluzioni aperte: le aziende ascrivibili a questo primo profilo della clusterizzazione sono guidate da una forte scelta etica (il massimo dei valori). A questo si accompagna una percentuale piuttosto alta di addetti con una formazione alquanto elevata (diploma di laurea e titolo post-laurea).

È interessante notare, però, che se si prosegue oltre ai risultati della cluster analysis e si cerca di suddividere ulteriormente questo raggruppamento così esteso, i tratti che lo caratterizzano si chiarificano maggiormente e si polarizzano se si adotta una suddivisione basata sulla percentuale di fatturato derivato dall’Open Source. I due sub-cluster che possiamo così individuare corrispondono in larghissima parte (essendo il gruppo delle “piccole aziende dell’Open Source” in assoluto il più numeroso) alla suddivisione fra i *pure player* e le “aziende miste”. Le caratteristiche peculiari di questi due sottogruppi sono talvolta molto chiare e distinte: questi aspetti – che giudichiamo di grande interesse – meritano di essere approfonditi nei paragrafi successivi.

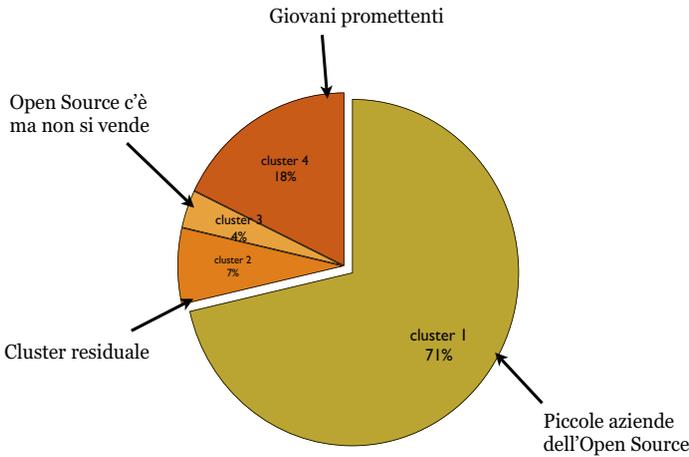
Ad ogni modo, da un punto di vista prettamente economico, questo primo cluster registra un fatturato per addetto piuttosto ridotto (il più basso rispetto al campione preso in esame), attestandosi a circa 35.600 euro.

Profilo 2: “L’Open Source c’è ma non si vende”

Le imprese che appartengono a questo gruppo sono in genere di medie dimensioni ma caratterizzate da un fatturato per addetto molto elevato (196.400 euro in media). Sul campione complessivo di riferimento sono una piccola minoranza.

Esse sono perlopiù dei System Integrator ed hanno spesso, tra i loro clienti, grandi gruppi industriali e delle telecomunicazioni oppure Pubbliche Amministrazioni. Per tutte, la percentuale di fatturato generata direttamente dall’Open Source è molto bassa. Il loro approccio al mondo del software aperto è piuttosto laico ed in qualche caso potrebbe anche essere opportunistico; per la-

Figura 2.9
Distribuzione delle aziende per cluster sul campione



Fonte:

vorare con alcuni enti pubblici, o magari per avere commissioni da certi clienti, offrono quelle soluzioni Open Source richieste dal mercato. Oltre che per l'elevato numero di clienti (in media circa un centinaio), queste aziende si caratterizzano per una presenza sul mercato più che decennale.

Centro TeDIS
(2008)

Si può ipotizzare che queste imprese utilizzino l'Open Source in modo consistente all'interno dei propri progetti, ma senza renderlo un elemento distintivo della propria offerta, senza cioè che compaia "a listino" o sia utilizzato come un fattore promozionale. In queste aziende l'Open Source c'è ma spesso non viene venduto, in quanto tale, direttamente al cliente. Le soluzioni che vengono proposte – nella pura logica della *system integration* – sono in molti casi basate su tecnologie aperte o su un'articolazione di Open Source e closed source, magari inseriti in sistemi *legacy* preesistenti. Ma la leva di marketing principale o la differenziazione dalla concorrenza non sono costituite dal codice aperto, bensì dalla completezza dell'offerta e dall'ampiezza delle competenze che possono essere messe in campo per portare a termine i singoli progetti.

Caso aziendale: Mead Informatica Srl

La storia

Andrea Zobbi, socio di Mead Informatica, ricostruisce per noi la storia dell'azienda, che ha ormai raggiunto i quindici anni. «Siamo nati nel 1994 e, come avviene spesso per le imprese del settore IT, siamo partiti riparando computer e stampanti. Abbiamo poi cominciato a lavorare anche con i sistemi, con le soluzioni Novell in particolare». La focalizzazione dell'azienda, però, si concentra negli anni successivi: «Ci siamo specializzati sul networking e così abbiamo cominciato ad utilizzare più decisamente i software Open Source ed il sistema operativo Linux: l'intento era quello di offrire ai nostri clienti delle soluzioni piccole ma efficienti. Si partiva

VIUPapers.01.09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A.Picerni, A.De Rossi

dall'aiuto alla navigazione web (con i proxy di rete), fino alla gestione dell'email interna con mail server Open Source: dodici-quindici anni fa cominciarono a diffondersi queste esigenze e noi potevamo utilizzare l'Open Source per fornire ai nostri clienti delle piccole soluzioni "fatte in casa" e che si potessero "gestire in casa". Senza esagerare con i costi, senza mettere i clienti piccoli in difficoltà economica, potevamo così offrire loro delle soluzioni che erano solo le imprese più grandi a possedere già in pianta stabile». E così Mead si è evoluta seguendo le esigenze della domanda: «Abbiamo portato avanti le soluzioni sui nostri clienti, loro stessi sono cresciuti, e quindi accanto all'offerta iniziale si sono affiancate soluzioni di alta affidabilità, meccanismi di clustering ecc. In seguito, visto che l'aumento delle dimensioni portava con sé la necessità di tecnologie più articolate, ci siamo spostati sempre di più su soluzioni di monitoraggio, perlopiù attraverso strumenti Open Source».

I clienti attuali di Mead Informatica sono un centinaio. Sono aziende private, ma anche Pubbliche Amministrazioni e multiutility: nel territorio regionale, per esempio, spicca Enià, del Gruppo Hera. Negli ultimi anni questi soggetti, per conto della Regione Emilia Romagna, hanno avuto l'incarico di costruire una rete in fibra ottica ad uso della PA; nelle Province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza è Mead Informatica che ha curato il progetto dell'infrastruttura e gestisce la manutenzione ed il monitoraggio.

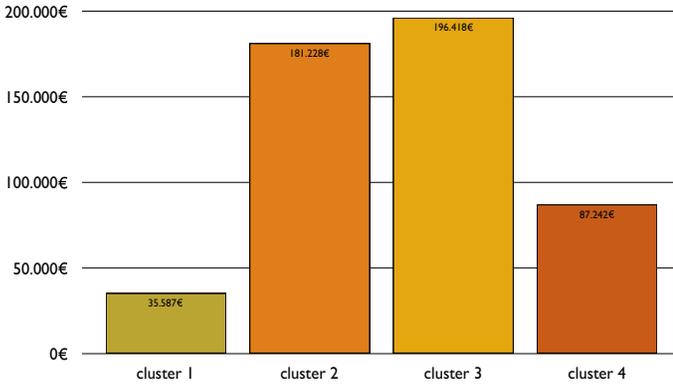
Il ruolo dell'Open Source e l'offerta

Com'è già stato anticipato, l'azienda emiliana appartiene al gruppo di imprese medio-grandi per le quali l'OSS non costituisce propriamente la parte preponderante delle attività: la percentuale del fatturato di Mead che è derivato dall'Open Source si avvicina infatti al 5%. «Certo che – chiarisce però Andrea Zobbi – non avendo l'Open Source dei costi di licenza, è difficile stabilire quanto davvero ci si riesca a far pagare con esso: il guadagno deriva dall'"attività tecnica", da consulenze, progetti e manutenzioni, in cui la percentuale del fatturato che proviene direttamente dall'Open Source non è magari scindibile da interventi ad ampio spettro o da integrazioni anche con soluzioni proprietarie. Per portare il nostro esempio concreto, ricordo che il core business di Mead è il trasporto e la sicurezza dei dati informatici. La nostra attività principale è quindi quella del monitoraggio di reti: per fare ciò, abbiamo sviluppato un Network Operations Center all'interno dell'azienda. Per effettuare questi monitoraggi, piuttosto che per redigere la reportistica, usiamo perlopiù strumenti Open Source. Li utilizziamo internamente e magari li proponiamo anche al cliente, ma in realtà non stiamo "vendendo" Open Source: stiamo vendendo servizi di rete. Inoltre siamo anche dei system integrator: così, come dicevo, ai clienti più piccoli magari proponiamo soluzioni Open Source. Se per una piccola impresa Microsoft Exchange o Lotus Domino sono troppo grandi o troppo costosi, possiamo installare qualche programma Open. Anche se è abbastanza probabile che – quando l'azienda cliente cresce e le sue esigenze diventano più grandi e complesse – siamo noi stessi a proporgli di passare a qualche soluzione proprietaria oppure anche a qualche soluzione aperta, ma che sia "brandizzata" e quindi supportata da qualche azienda del settore».

La partecipazione alle comunità

Nonostante Mead Informatica sia risultata fra gli appartenenti al gruppo

Figura 2.10
Distribuzione media del fatturato per addetto per cluster



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

di imprese in cui l'Open Source rappresenta una quota residuale nella generazione del fatturato, la sua partecipazione a progetti OSS non è trascurabile. Forte delle sue competenze sulla sicurezza informatica e sulla gestione delle reti, Mead ha infatti partecipato a Morgana, un progetto in collaborazione con l'AUSL di Reggio Emilia, la Regione Emilia Romagna e l'Università di Bologna. Morgana è una soluzione Open Source di monitoraggio delle infrastrutture di rete: è disponibile sulla nota piattaforma SourceForge ed è fra quelle inserite all'interno del repository del CNIPA per le Pubbliche Amministrazioni. Nello sviluppo di Morgana, Mead ha scritto solo in piccola parte il codice sorgente, ma ha organizzato e coordinato gli sforzi dell'Università e dei suoi "hacker", definendo requisiti e linee guida. Su indicazione del capoprogetto, il professor Renzo Davoli del Dipartimento di Scienze dell'Informazione (un nome ben noto al mondo Open Source italiano), questa soluzione si è andata ad appoggiare sul core di Zenoss (un applicativo con molte funzionalità sviluppate in quest'ambito). «Come sostiene il professor Davoli – ricorda Andrea Zobbi – è essenziale che qualsiasi progetto Open Source dialoghi, si integri e si appoggi ad altri, in particolare ai progetti Open già esistenti. Come esempio di "buona pratica" per il software aperto, noi per Morgana abbiamo sviluppato un'integrazione con le Google Maps, che dalla versione 2.0 di Zenoss è entrata a far parte del core dell'applicativo stesso. Per questo è anche nato un rapporto diretto con la corporation che presiede al suo sviluppo, un fatto che per noi è sicuramente importante». Ad oggi questa soluzione basata su Zenoss viene utilizzata da diverse strutture, come l'Azienda ULSS di Reggio Emilia, l'ULSS n. 5 "Ovest Vicentino", la Coopservice di Reggio Emilia ed altre. «Alcune realtà – continua Zobbi – hanno ritenuto un'interessante opportunità quella di avere una soluzione di monitoraggio "a costo zero" per controllare server, sistemi telefonici, telecamere, apparati di rete ecc».

La visione sull'Open Source

Quando si allarga però lo sguardo sull'adozione delle soluzioni aperte in generale, la difficoltà per un system integrator di avere a che fare con le comunità quali interlocutori primari non vengono nascoste. «La questione

Scheda 3

System Integrator

VIUPapers.01.09
TeDIS Center
L'Open Source in Italia
A.Picerni, A.De Rossi

si pone in questi termini: l'Open Source è bellissimo, è uno strumento magnifico e funziona bene, fino a quando negli applicativi utilizzati non emergono dei problemi. Facciamo un esempio realistico: oggi cominciano ad essere sempre più richieste le soluzioni VoIP, ed implementarne con Asterisk è una scelta ottima e a basso costo. Nel momento in cui emerge un problema, però, che sia di configurazione ma soprattutto se è un malfunzionamento, trovare una soluzione "rivolgendosi alla comunità Open Source" è tutt'altro che semplice. Si può essere fortunati e ricevere aiuto da qualcuno che ha avuto a che fare con una problematica simile, ma se c'è un bug non conosciuto, la mia azienda dovrebbe trovare tempo e risorse perché i nostri programmatori possano "chiudersi in laboratorio", isolare il problema e sviluppare una patch. Nel frattempo, il nostro cliente rischierebbe di restare senza telefono... In casi come questo, la clientela potrebbero ritenere inaccettabile aspettare un giorno o una settimana o un anno che venga implementata una nuova funzionalità o – peggio – che venga risolto un bug». La riflessione di Zobbi, ancora una volta nell'ottica del system integrator, risulta ineccepibile: «Possiamo dire che, nel valutare le soluzioni da proporre ai nostri clienti, a seconda degli SLA che ci vengono richiesti, individuiamo il prodotto da offrire e decidiamo se è realistico proporre l'Open Source oppure no». In conclusione, possiamo dire che l'atteggiamento di Mead Informatica nei confronti del software aperto sia tutto all'opposto di "una visione integralista". «L'Open Source è un ottimo strumento – conclude Andrea Zobbi – che può venire utilizzato anche dalle aziende IT "non blasonate", facendo tesoro del lavoro di molti sviluppatori nel mondo. È portatore di grandi innovazioni, dà spazio ad idee nuove e costringe spesso i grandi player "a correre dietro" alle soluzioni OSS. Io credo però che nasceranno e cresceranno sempre meno progetti importanti che siano del tutto "indipendenti", perché, viste le grandi possibilità che l'Open Source offre, sempre più i grandi nomi se ne approprieranno. Credo quindi che esso sarà sempre più "a pagamento": una soluzione Open Source che funziona e che è affidabile si avvicinerà sempre di più ad una soluzione brandizzata o proprietaria. Ed in fin dei conti penso che questo avvicinamento alle logiche del software commerciale, tramite il supporto da parte di qualche azienda medio-grande, sia certamente un aspetto positivo».

La scheda

Numero di addetti: 41

Ragione sociale: Mead Informatica Srl

Fatturato 2007: 4 milioni e 500 mila euro

Anno di fondazione: 1994

Sito istituzionale: <http://www.meadinformatica.it>

Esperienze nel mondo Open Source

Partecipa ai seguenti progetti: Morgana

Numero di persone attive su progetti Open Source: 0

Ruolo nei progetti Open Source: organizzazione del team di sviluppo, definizione dei requisiti e delle specifiche

Competenze Open Source

Sicurezza, Mailinglist & newsletter manager, VoIP e fax, Mail server, Customer Relationship Management, Sistemi Operativi, Database, Application server, Web server, Content Management System e portali Web, Document management e Knowledge Management, Office automation,

progettazione

Servizi offerti in ambito Open Source

Sicurezza informatica, monitoraggio di reti, consulenza, system integration

Settori di competenza

Utility, Pubblica Amministrazione, sanità e settore farmaceutico, TelCo.

Profilo 3: “I giovani promettenti”

Il quarto cluster è composto da aziende di recente formazione (la media dell’anno di fondazione è il 2002), perlopiù S.r.l. Esse hanno, però, una produttività più che doppia rispetto alle aziende del primo cluster: simili per dimensione a quest’ultimo, potrebbero essere definiti i “cugini vincenti”.

Sebbene non commercializzino solo soluzioni Open Source, dichiarano mediamente di ricavare da esse il 58% del fatturato: una porzione di tutto rispetto. Dimostrano quindi di utilizzare il software libero senza alcun vincolo ideologico: all’interno del loro portafoglio prodotti, infatti, si possono avere soluzioni proprietarie (come Oracle o SAP), ma possono anche fare un uso diffuso di applicativi Open Source dall’indiscussa maturità (PostgreSQL, MySQL, Tomcat, Jboss per citare i più noti).

Potremmo definire quest’ultimo gruppo come le “vincenti” tra le piccole, in crescita e con una forte consapevolezza delle potenzialità dell’OSS.

Caso aziendale: Sinapsi Spa

La storia

Uno scantinato, quattro ex-ricercatori e tante idee. Sono questi gli ingredienti classici di ogni buona storia che abbia per protagonista un’azienda di successo dell’IT. Hanno iniziato così Steve Jobs e Bill Gates, le cui aziende sono oggi dei colossi dell’IT mondiale. E hanno iniziato così anche quelli di Sinapsi Spa.

Sinapsi, azienda che opera come *system integrator* soprattutto a livello nazionale, è nata così, nel 1996, dalla buona volontà di quattro ex-ricercatori, che prima di mettersi in gioco nell’arena del mercato, hanno lavorato insieme per 10 anni sull’Intelligenza Artificiale. Nei centri di ricerca, avere il codice sorgente tra le mani era all’epoca una cosa naturale: per un ricercatore poter vedere il codice di un programma è come poter avere tra le mani la dimostrazione di un teorema. È fondamentale!

Come ogni mattina, il Presidente, Giacomo Cosenza (ma il popolo dell’Open Source lo chiama “Mimmo”), mentre si accinge ad entrare negli uffici di Milano, ripensa a quanta strada è stata fatta da quando – ormai più di 12 anni fa – con un gruppo di amici-colleghi, ebbe inizio la sua esperienza imprenditoriale, con una macchina Vobix. Loro, insieme, entusiasti costruttori di soluzioni aperte, hanno cavalcato le onde euforiche della New Economy e superato la successiva crisi del 2001.

«Siamo partiti come tutti da uno scantinato con delle macchine Vobix dichiara Giacomo Cosenza (Cosenza) con una punta d’orgoglio», e continua «Sinapsi è nata nel 1996 da una iniziativa mia e di altri tre colleghi ricercatori. Abbiamo lavorato per 10 anni sull’Intelligenza Artificiale e per noi

Scheda 4

Un’azienda
virtuosa

VIUPapers.01.09
TeDIS Center
L’Open Source in Italia
A.Picerni, A.De Rossi

avere il codice sorgente era una cosa naturale: per un ricercatore poter vedere il codice di un programma è come poter avere tra le mani la dimostrazione di un teorema. E' fondamentale!»

Sinapsi, sin dalla sua fondazione, si posiziona subito nel segmento del *middleware* ed in particolare si specializza nello sviluppo di applicazioni complesse per il Web. Già dal '95 lavorano con il linguaggio Java e ben presto adottano come sistema operativo Linux. Negli anni d'oro della New Economy, l'azienda ha registrato una crescita che in un breve lasso di tempo ha raggiunto anche il 300%. «È stato difficile non perdere la testa. In quel periodo abbiamo ricevuto qualcosa come 15 offerte di acquisizione, ma abbiamo saputo resistere».

Oggi Sinapsi è una bella realtà del panorama IT italiano. Dopo aver scelto di concentrarsi sul segmento delle aziende medio-grandi, fornendo soluzioni complete basate su tecnologia Open Source, ha fatto della selezione del personale un *asset* fondamentale per la creazione di valore aggiunto all'interno dell'azienda. Oltre che ad una rete di collaboratori esterni, formata da liberi professionisti con diverse competenze, Sinapsi ha da sempre puntato sulla valorizzazione delle competenze interne per crescere e superare i momenti di crisi del mercato.

Il rapporto con l'Open Source

Sinapsi si è ricavata un ruolo di una certa importanza nel panorama OSS italiano, non solo per le competenze che è riuscita a valorizzare, ma soprattutto perché ha messo davvero "le mani in pasta" nel codice del software aperto. Infatti, insieme ad Engineering (uno dei più grandi system integrator italiani, un'azienda che ha scommesso molto sull'Open Source), Sinapsi ha dato vita nel 2004 al progetto Spago. Questo framework J2EE, rilasciato in GPL, è ancor oggi uno dei progetti aperti più interessanti che siano nati nella realtà italiana.

La scheda

Numero di dipendenti: tra 11 e 15

Ragione sociale: Sinapsi Spa

Fatturato: tra 1 milione e 2 milioni di euro

Anno di fondazione: 1996

Sito istituzionale: http://wiki.sinapsi.com/Sinapsi_S.p.A.

Esperienze nel mondo Open Source

Partecipa ai seguenti progetti: Spago, SalesOp

Numero di persone attive su progetti Open Source: 4

Ruolo nei progetti Open Source: Owner, Software Developer e Maintainer

Competenze Open Source

Progettazione, Office Automation, multimedialità, produttività individuale, Content Management Systems e portali Web, Groupware, portali di collaborazione, Web server, Sistemi Operativi, Database, Application server, infrastruttura IT, Sales Force Automation, CRM, Gestionali/ERP, Mailinglist & newsletter manager, Mail server, comunicazione

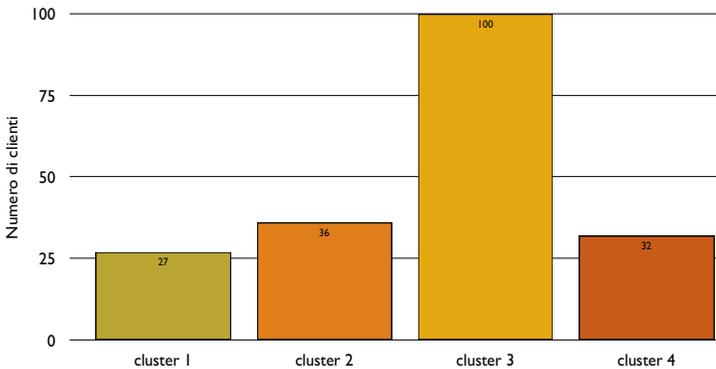
Servizi offerti in ambito Open Source

Sviluppo software, manutenzione applicativa, implementazione software, fornitore di prodotti software, formazione, consulenza.

Settori di competenza

TelCo, sanità e settore farmaceutico, Pubblica Amministrazione (eGovernment), banche e assicurazioni

Figura 2.11
Numero medio di clienti per cluster



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

Se prendiamo in considerazione la variabile dimensionale all'interno del gruppo, si possono riscontrare alcune differenze – anche se non particolarmente significative in termini percentuali – tra aziende di grandi dimensioni (con più di 500.000 euro di fatturato) e imprese più piccole. In generale, le grandi dimostrano di avere una visione più “strategica” sull’Open Source rispetto alle piccole, ovvero dimostrano di prendere in considerazione l’OSS non solo per i suoi vantaggi tecnici ma anche per le opportunità di mercato che esso dischiude o per i nuovi modelli di sviluppo che potrebbe portare al business dell’azienda.

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, come già accennato in precedenza, nessuna delle aziende del campione segnala elementi di criticità particolarmente gravi. Possiamo solo evidenziare, a tal proposito, come le imprese più grandi trovino una maggiore difficoltà nel reperire sul mercato del lavoro personale sufficientemente qualificato e siano leggermente più critiche delle piccole nella valutazione sulla qualità del software. È possibile ipotizzare, in questo senso, che la scala e la complessità dei progetti su cui le aziende più grandi operano metta a più dura prova sia le competenze necessarie che le caratteristiche del software utilizzato.

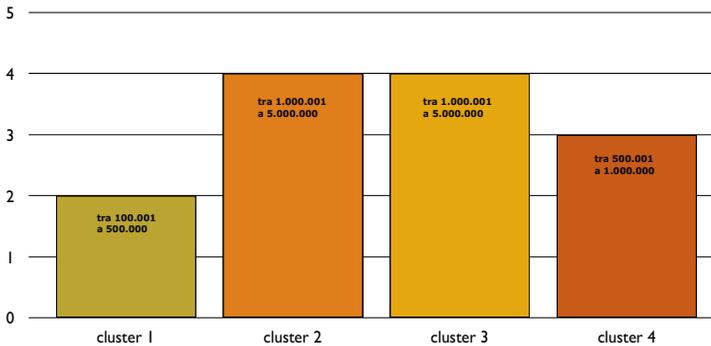
Per quanto riguarda la tipologia di clientela, la maggior parte delle aziende che forniscono solo ed esclusivamente soluzioni Open Source afferma di avere come clienti le TelCo (50%) ed i soggetti che operano nel settore della sanità (47%). Questo dato sembra far pensare a figure professionali (ed a piccole aziende) con un’alta specializzazione in singoli segmenti dell’Open Source, in grado di fornire consulenze particolari su specifici ambiti anche a soggetti di una scala dimensionale superiore alla propria.

I “duri e puri”: l’etica sopra a tutto

Il primo profilo individuabile in quest’ambito (cioè fra coloro che

Figura 2.12

Distribuzione media del fatturato per addetto per cluster



Fonte:

Centro TeDIS
(2008)

2.5 Le divergenze fra pure player e aziende “miste”

Come si è anticipato nei paragrafi precedenti, nell’affrontare l’individuazione e la definizione di alcuni profili tipici e riconoscibili all’interno del gruppo degli operatori del “mercato Open Source”, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione anche degli incroci bidimensionali di variabili, oltre alla più complessa cluster analysis già affrontata.

La più importante – e probabilmente più interessante – delle suddivisioni che emergono è quella che si è ottenuta spaccando in due grandi gruppi l’universo indifferenziato delle imprese rispondenti: da un lato le aziende che hanno focalizzato la loro attenzione solo ed esclusivamente su prodotti e soluzioni basati su software aperto; dall’altro, per contro, le aziende che dichiarano di fornire anche soluzioni proprietarie, oltre a quelle Open Source. Il database dei risultati in nostro possesso è composto da un 60% di aziende che dichiarano di avere nella propria offerta sia prodotti Open Source che closed source, mentre il restante 40% dichiara di fornire solo ed esclusivamente prodotti a codice aperto.

I pure player: 100% Open Source

Esaminando il profilo di quest’ultimo gruppo (ovvero di coloro che dichiarano di operare solo con prodotti a codice aperto) possiamo rilevare facilmente che si tratta perlopiù di piccole aziende (quasi 90% sotto i 20 addetti e quasi 70% sotto i 10), piuttosto giovani sia per anno di fondazione (nel 75% dei casi dopo il 2000) sia per età degli addetti (il 62% degli addetti hanno in media 24-29 anni e il 38% fra 30 e 40 anni; nessuna azienda ha un’età media superiore ai 40).

Inoltre, scendendo ulteriormente nel dettaglio, si può notare come le aziende più piccole abbiano al loro interno molto personale con formazione universitaria e corsi post-laurea, sia tra i dirigenti che tra i tecnici. Sono queste le classiche piccole startup, nate probabilmente da spin-off universitari, in cui il personale – dopo aver effettuato dottorati di ricercati o aver partecipato a progetti co-finanziati dall’Università – è in grado di avviare una propria attività indipendente.

È interessante notare come, contrariamente a quanto ci si aspet-

terebbe, queste aziende tendano ad avere un numero di clienti piuttosto alto rispetto alle loro dimensioni (e percentualmente, in media, superiore rispetto alle imprese che adottano un modello misto): emerge insomma anche qui una tipologia di rapporto “di prossimità” fra cliente e fornitori (ovvero piccole consulenze per piccole e medie imprese del territorio).

Altro luogo comune da sfatare – quantomeno rispetto al panorama italiano su cui la nostra ricerca s’incentra – è “l’effetto Rete”. Secondo un certo modo di interpretare il mercato dell’Open Source, infatti, le imprese che costituiscono il lato dell’offerta sarebbero quasi per natura più pronte ad attivare un proprio network di conoscenze e di collaborazioni esterne per risolvere le differenti esigenze del cliente. I risultati della nostra ricerca, invece, sembrano andare in direzione opposta: al di là di alcune realtà che si sono espressamente costituite come società cooperative o come associazioni e nonostante molte aziende siano attivamente presenti all’interno delle comunità (il 90% dichiara di contribuire alla scrittura di codice), il 75% delle imprese OSS dichiara di utilizzare solo ed esclusivamente competenze interne per affrontare le richieste dei clienti.

Anche la partecipazione all’interno delle comunità sembra essere un dato piuttosto controverso: se – com’è stato appena osservato – molte aziende partecipano intensamente alle attività di *debugging* ed alla scrittura di codice, poche in realtà partecipano “da protagoniste”, come maintainer di progetti o comunque assumendo dei ruoli direttivi all’interno delle comunità. Potremmo definire questa partecipazione come “difensiva”: un modo per mantenere una posizione all’interno delle comunità,¹³ per contribuire in modo leale, ma senza esporsi troppo, senza voler guidare le comunità stesse o senza volerle attrarre di nuove sui propri progetti.

Quali sono dunque le motivazioni che spingono queste imprese ad abbracciare *in toto* il modello Open Source? Secondo le risposte fornite, la scelta del software OS ha motivazioni più tecniche (qualità del codice superiore ed aspetti relativi alla sicurezza informatica) che non legate al risparmio sul costo delle licenze. Appare quindi interessante evidenziare come questa scelta non scaturisca da motivazioni “ideologiche” sul codice, ma sia più semplicemente mossa dalla percezione o dall’esperienza di una superiore qualità dei prodotti rispetto ai corrispettivi proprietari.

Sempre all’interno di questo gruppo, le aziende più piccole ritengono con maggior forza che i problemi dell’Open Source siano “culturali”: clienti di medie e piccole dimensioni hanno maggiori difficoltà (probabilmente a causa della scarsa cultura informatica interna) ad avviare progetti o ad abbracciare soluzioni basate sugli applicativi Open Source. Non appare invece problematico il tema dei costi di sviluppo del software, ritenuto evidentemente non critico per la sostenibilità di un modello di business adottato in modo piuttosto consapevole da queste imprese.

sviluppano e commercializzano solo soluzioni dal codice aperto) potrebbe essere definito come lo “zoccolo duro” dell’Open Source. Abbiamo chiamato queste aziende i “duri e puri”, per sottolineare la loro adesione al modello Open, non solo per i vantaggi tecnici che esso porta con sé, ma anche per delle sentite motivazioni etiche. L’Open Source in questo caso non appare tanto una scelta strategica, ma piuttosto rispecchia una visione del mondo comune ad una cospicua parte della comunità (anche ai soggetti che non hanno collegamenti con il mondo del business), una visione ideale su come andrebbe costruito e diffuso tutto il software. Queste aziende si caratterizzano, inoltre, per le piccole dimensioni e per l’anno di fondazione relativamente recente (dopo il 2000).

Dall’analisi delle caratteristiche degli addetti di queste aziende si nota in particolare come vi sia un’alta componente di personale in possesso di un titolo post-laurea (caratteristica trasversale tra tutti i dipendenti, compresi gli addetti al marketing ed i dirigenti): si delinea, in definitiva, un profilo tipicamente assimilabile a quello di una giovane start-up. Provenienti con ogni probabilità da uno spin-off universitario, che troverebbe una sua particolare identificazione nei valori fondanti del movimento Open Source (così come nato e cresciuto all’interno degli ambienti universitari americani dagli anni ’70 in poi), starebbero cercando una propria collocazione all’interno del mercato IT su piccole nicchie di mercato e su servizi di prossimità.

Infine, confrontando i singoli dati relativi alle sole imprese con fatturato inferiore ai 500.000 euro con la variabile relativa alle classi dimensionali delle aziende clienti (per numero di dipendenti), si può ipotizzare una correlazione tra l’utilizzo di software Open Source e la capacità di attrarre clienti di dimensioni relativamente più grandi. A parità di fatturato, insomma, le aziende “solo Open Source”, sembrano avere maggiori *chances* di ottenere commesse da aziende con oltre 50 dipendenti (quindi medio-grandi rispetto al nostro universo di riferimento).

Le aziende dal modello misto: laiche e variegate

La seconda grande categoria presa in considerazione è quella che riunisce le imprese che hanno una tipologia di offerta caratterizzata da soluzioni miste, ovvero composta sia da prodotti Open Source che closed source. Nello specifico, tale gruppo non ha delle sostanziali differenze – da un punto di vista dimensionale ed economico – rispetto al gruppo precedente. Le imprese sono perlopiù di dimensioni piccole e medie (quasi un terzo, comunque, hanno più di 20 addetti). Sono leggermente più vecchie: un terzo sono nate prima del 2000, contro meno del 25% per le aziende solo Open. Analizzando le principali differenze – anche se non molto significative da un punto di vista statistico – si può osservare come le aziende “Miste” abbiano anche del personale in media più vecchio di un decennio, essendo entrato nel mercato del lavoro

ro perlopiù negli anni '90.

Per quanto riguarda la formazione degli addetti, invece, vi sono delle diversità un po' più accentuate: il personale in queste aziende ha una formazione mediamente più bassa rispetto a quelle considerate in precedenza: quasi il 60% degli sviluppatori ha un diploma o una laurea breve (contro il 42% nelle imprese solo Open) ed il 56% nel personale commerciale o addetto al marketing (contro il 36% nelle solo Open).

Rispetto al gruppo precedente, inoltre, queste aziende hanno una distribuzione del numero dei clienti attuali più omogenea, ma anch'esse registrano un picco fra i 5 ed i 20 clienti.

Per queste aziende la scelta dell'Open Source è dettata da motivazioni poco strategiche ed anche il problema della carenza di personale qualificato è meno sentito rispetto a quelle solo Open. In questo senso, è ipotizzabile che questo gruppo di imprese siano portate a fornire soluzioni basate su software aperto solo in virtù delle competenze interne già possedute, sfruttando questa esternalità positiva piuttosto che ponendo (o avendo posto) un certo tipo di *expertise* come discriminante nelle loro politiche di assunzione.

2.6 Note

¹ Il questionario è stato suddiviso nelle seguenti sezioni: 1) Presentazione della ricerca; 2) Profilo dell'impresa; 3) Tipologia di clientela; 4) Offerta ed aspetti strategici; 5) Attività sull'Open Source; 6) Strategie aziendali; 7) Anagrafica intervistato; 8) Anagrafica azienda.

² SurveyMonkey.com (<http://www.surveymonkey.com/>).

³ La testata "Punto Informatico" (<http://punto-informatico.it>) si è offerta di partecipare alla realizzazione della ricerca in qualità di media partner, dando visibilità alla divulgazione del questionario e successivamente alla diffusione dei dati della ricerca.

⁴ Cfr.: <http://www.sugarcrm.com/>. SugarCRM è considerato uno dei software di Customer Relationship Management Open Source (peraltro web-based) più sviluppati, completi ed adottati.

⁵ Cfr.: <http://www.debian.org/>. Debian è una delle "distribuzioni" GNU/Linux più vecchie e più blasonate, seppure – diversamente per esempio da Red Hat Enterprise Linux – non legate direttamente a nessuna delle imprese che operano nel comparto IT.

⁶ Cfr.: <http://plone.org/foundation/>. Plone è uno dei software più complessi ed avanzati per la gestione delle pagine dei portali internet, basato sull'*application server* Zope.

⁷ Cfr.: <http://berkeley.edu/>. Un elenco non certo esaustivo dei progetti nati in seno a questa Università si può trovare su Wikipedia, al paragrafo "Contributions to computer science": http://en.wikipedia.org/wiki/University_of_California,_Berkeley.

⁸ Dati tratti dal sito Assinform: <http://www.rapportoassinform.it/interna.asp?sez=197&ln=3&anno=2008>.

⁹ Per approfondimenti, si faccia riferimento a: <http://www.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/>.

¹⁰ Cfr.: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080724_00/.

¹¹ Questa peculiarità del nostro Paese è ben nota. Se ne trova menzione, per esempio, già dalla pagina di presentazione dei risultati dell'indagine pubblicata nel 2008 e riguardante l'anno precedente, disponibile presso il sito: <http://www.rapportoassinform.it/interna.asp?sez=183&ln=3&anno=2008>. All'interno di questa pagina si trova scritto: «In Italia, inoltre, gli stessi dati Assinform testimoniano di uno sbilanciamento fra i settori che vanno a comporre il mondo delle ICT: se in Europa, infatti, la componente delle telecomunicazioni incide in media per il 53% nelle ICT, in Italia raggiunge il 70%, a sfavore evidentemente del mondo dei computer, dell'informatica e dei servizi ad essi connessi». In valore assoluto, sempre secondo l'ultima ricerca Assinform, si tratterebbe di un mercato di 63,8 miliardi di euro se si considera il comparto ICT assieme alle TLC, mentre si ridurrebbe a 19,8 miliardi di euro se si considera il solo mercato dell'informatica in Italia (8 miliardi dei quali corrisponderebbero alla spesa informatica delle banche, il 44% del totale).

¹² Al fine di comprendere meglio le caratteristiche e le polarizzazioni sul lato dell'offerta, si è deciso di suddividere le imprese prima di tutto in base all'adesione ad un modello di business incentrato esclusivamente su software Open Source (che quindi chiameremo talvolta "Aziende solo Open Source"), piuttosto che aziende che offrono sia soluzione aperte che soluzioni licenziate in modo tradizionale (etichettate come "Aziende dal modello misto" o "Aziende miste").

¹³ Solo 12 imprese dichiarano di far parte di un direttivo (o di essere maintainer) di uno o più progetti Open Source.

Conclusioni

Dall'analisi che abbiamo qui sopra esposto emergono una serie di evidenze piuttosto interessanti, su cui è opportuno esprimere alcune considerazioni finali.

Esclusi i grandi gruppi aziendali IT specializzati nella fornitura di soluzioni Open Source ad alto livello (pensiamo a nomi come Red Hat o Novell), le software house di piccole e medie dimensioni che riescono ad ottenere discreti successi dall'adozione dell'Open Source sono quelle che non fanno dell'Open Source stesso una bandiera ideologica, ma che ne utilizzano gli aspetti vantaggiosi (migliore qualità del codice e possibilità di personalizzazione) senza però che esso diventi l'elemento esclusivo del proprio posizionamento strategico.

Se osserviamo nel dettaglio i dati riguardanti le piccole imprese, ci accorgiamo che l'Open Source sembra avere un ruolo da livellatore fra diversi parametri econometrici: in particolare, sembra rendere relativamente più facile avere a che fare con clienti più grandi. In altre parole, là dove vi è un elevato uso di tecnologie Open Source, l'accesso ad una tipologia di clientela dimensionalmente più grande (in termini sia di addetti che di fatturato) appare facilitato, evidentemente da un'elevata specializzazione sul settore del software libero. Si può quindi immaginare che l'Open Source sia usato come una sorta di grimaldello, che permetta di entrare nel mercato più velocemente: lo dimostrano numerose imprese giovani (sia per la media dell'età degli addetti sia per l'anno di fondazione) che compongono l'offerta da noi analizzata.

Il percorso tipico sembra essere quello dell'impresa nata dall'ambiente universitario, che con il tempo riesce a conquistare piccole porzioni di mercato (l'alto numero di addetti con forma-

zione post-laurea lo dimostra chiaramente). Il settore dell'informatica permette più di altri l'avvio di simili iniziative, in quanto presenta dei costi di startup relativamente contenuti (almeno rispetto ad altri settori dell'high tech), e premia maggiormente il singolo talento e l'idea d'impresa.

Un altro elemento critico sembra essere quello della formazione: sebbene l'Open Source sia nato e si sia diffuso inizialmente all'interno dell'ambiente universitario, oggi molte imprese – soprattutto tra quelle di grandi dimensioni – lamentano una certa difficoltà nel reperire sul mercato del lavoro competenze specialistiche e di alto livello legate alle tecnologie ed ai prodotti Open Source. Il circolo virtuoso composto da competenze interne e competenze reperibili sul mercato appare chiaro alla lettura dei dati della ricerca. Infatti, il 57% delle aziende del gruppo “Misto” (ovvero quello composto da coloro che non offrono solo soluzioni Open Source) affermano di aver cominciato ad offrire soluzioni OS in virtù di competenze interne già possedute, cercando così di sfruttare il più possibile economie d'esperienza per aumentare la produttività interna e ampliare l'offerta al cliente.

Bibliografia e sitografia

- AA. VV., *Open Sources: voci dalla rivoluzione Open Source*, Apogeo Editore, Milano 1999
- AA. VV., *FLOSS Final Report*, in “Free/Libre an Open Source Software: Survey and Study”, giugno 2002:
<http://www.infonomics.nl/FLOSS/report/>
- AA. VV., *Revolution OS: Voci dal codice libero*, Apogeo Editore, Milano 2003
- Bassi Nicola, *Open Source, Analisi di un movimento*, Apogeo Editore, Milano 2002:
<http://www.apogeonline.com/libri/88-503-1065-X/ebook/libro>
- Berra Mariella e Meo Angelo Raffaele, *Informatica solidale. Storia e prospettive del software libero*, Bollati Boringhieri, Milano 2001
- Berra Mariella e Meo Angelo Raffaele, *Libertà di software, hardware e conoscenza. Informatica solidale 2*, Bollati Boringhieri, Milano 2006
- Bettiol Marco e Chiarvesio Maria, *Tecnologie di rete e Open Source nei distretti industriali italiani*, Iged n.3, 2004
- Bonaccorsi Andrea e Rossi Cristina, *L'Economia degli Standard e la Diffusione delle Tecnologie. L'Open Source non è un Assurdo Economico*, in “Laboratorio di Economia e Management”, Scuola di Studi Superiori Sant'Anna, Pisa 2001:
http://www.dvara.net/HK/I2001-02_o.pdf
- Bonaccorsi Andrea e Rossi Cristina, presentazione dei dati della ricerca ELISS I e ELISS II al “Forum SALPA: Sapere Aperto e Libero nella Pubblica Amministrazione”, Pisa 2004
- Di Corinto Arturo, *Revolution OS II. Software libero, proprietà intellettuale, cultura e politica*, Apogeo Editore, Milano 2005
- Fink Martin, *Modelli di business per Linux e Open Source. Il nuovo vantaggio competitivo: scenari strategici e operativi*, Addison&Wesley, 2003
- Free/Libre and Open Source Software Metrics - “The FLOSSMetrics project”:
<http://www.flossmetrics.org>
- Ghosh Rishab Aiyer et al., *Study on the Economic impact of open source software on innovation and the competitiveness of the Information and Communication Technologies (ICT) sector in the EU*, UNU-MERIT, Maastricht 2006:
<http://ec.europa.eu/enterprise/ict/policy/doc/2006-11-20-flossimpact.pdf>
- Himanen Pekka, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, Milano 2001
- Istat, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese*, Roma 2008
- Lessig Lawrence, *Cultura libera. Un equilibrio fra anarchia e controllo, contro l'estremismo della proprietà intellettuale*, Apogeo Editore, Milano 2005
- Levy Steven, *Hackers. Gli eroi della rivoluzione informatica*, Shake, Milano 2002
- Locke John, *Soluzioni Open Source per la PMI*, Tecniche Nuove, Milano 2005
- Open Source Observatory and Repository – Case Studies:
http://www.osor.eu/case_studies
- Raymond Eric Steven, *The Cathedral and the Bazaar*, 2001:
<http://www.catb.org/~esr/writings/cathedral-bazaar/cathedral-bazaar/>
- Sistema Informativo Regionale del Piemonte (a cura di), *L'Open Source nel Sistema Informativo Regionale*, Torino 2008

- Tartari Dimitri, “EROSS - Emilia-Romagna Open Source Survey”,
presentazione tenuta presso il COMPA, 2007:
[http://www.regionedigitale.net/wcm/osservando/pagine/repository_ files/TARTARI_EROSS_COMPAA07.pdf](http://www.regionedigitale.net/wcm/osservando/pagine/repository_files/TARTARI_EROSS_COMPAA07.pdf)
- Torvalds Linus e Diamond David, *Rivoluzionario per caso. Come ho creato Linux (solo per divertirmi)*, Garzanti, Milano 2001
- Turk Ross, presentazione al convegno “Southern California Linux Expo”:
[http://www.socallinuxexpo.org/scale5x/conference+info/speakers/ Ross+Turk/](http://www.socallinuxexpo.org/scale5x/conference+info/speakers/Ross+Turk/)
- Volpi Walter, “Open Source in Regione Toscana. Infrastrutture e tecnologie per lo sviluppo della Amministrazione Elettronica”, presentazione presso ForumPA, 2007:
[http://www.forumpa.it/forumpa2007/convegni/relazioni/2328_walter_ volpi/2328_walter_volpi.pdf](http://www.forumpa.it/forumpa2007/convegni/relazioni/2328_walter_volpi/2328_walter_volpi.pdf)
- Working group on Libre Software, *Free Software / Open Source: Information Society Opportunities for Europe?*, 2000:
<http://eu.conecta.it/paper.pdf>

Ringraziamenti

Ringraziamo per l'aiuto, in particolare nella redazione del questionario, Marco Bettiol e Marina Chiarvesio,

Claudio Panarotto per il paziente lavoro sul database,

Vladi Finotto per la sua guida e

Luca De Pietro per i suoi consigli.

Un ringraziamento particolare va a Luca Salmasi per il supporto statistico che ha dato forma alla nostra ricerca ed a

Francesco Rullani, per i suoi preziosi spunti.

Un grazie va anche a tutti i ragazzi che in questi anni hanno partecipato ai nostri progetti ed a tutti i ricercatori e amici del Centro TeDIS.

Infine ringraziamo Stefano Micelli, per aver creduto in questo lavoro.

